CHE BELLA ETÀ!

UNITRE Torino - Università della Terza Età dal 1975

ANNO IV n.6 - Giugno 2024

Noticina
della Redazione

In copertina: Le vacanze estive, eccole finalmente! Finite le lezioni, i libri volteggiano in aria come grandi farfalle... Ma state certi che continuano ad esserci, solidamente, in testa a chi li ha veramente letti e amati. I giovani come SARA ne sono consapevoli e il loro sorriso sereno ne è la prova. Perché i libri sanno e fanno volare... **NB Sara ha un profilo su instagram dove propone letture ai suoi coetanei: *Saraconsiglialibri***

"Chi accumula libri, accumula desideri; e chi ha molti desideri è molto giovane, anche a ottant'anni."

A questo bell'aforisma di UGO OJETTI (scrittore, critico d'arte, giornalista e intellettuale impegnato nella tutela del patrimonio artistico e culturale italiano fra 800 e 900), accostiamo un piccolo florilegio di altre citazioni sul tema dei libri, fra le molte a disposizione della nostra riflessione:

"Quando penso a tutti i libri che mi restano da leggere, ho la certezza di essere ancora felice." JULES RENARD

"Un libro sogna. Il libro è l'unico oggetto inanimato che possa avere sogni." ENNIO FLAIANO

"Credo che parte del mio amore per la vita lo debba al mio amore per i libri." ADOLFO BIOY CASARES

"Una biblioteca non è un insieme di libri letti, ma un rifugio e un progetto di vita." ARTURO PÉREZ-REVERTE

Grazie per i **testi** (**in word**) e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo**.** Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

Immagine in copertina: **I libri di Sara** (Foto gentilmente concessa dalla famiglia)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Giugno

- Associazione "ESPRIMERSI"

- Spettacoli e conferenze dell' E...state UNITRE

- CURIOSITÀ DI HOBBY E COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA DELL'UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia, Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità, battute, indovinelli...

Nelle immagini: **Passeggiare fra i fiori**

Istantanee primaverili di
Claudia Bonino Cavallaro

La stanza del Presidente
di
Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

PAOLA GASSMAN

Paola Gassman tenne una conferenza per l'Università della Terza Età di Torino presso il teatro Colosseo il 15 gennaio 1999 dove era stata invitata con il marito Ugo Pagliai.

L'attrice Paola Gassman, per ascendenza materna. apparteneva alla quinta generazione di attori: la mamma Nora Ricci era infatti figlia del grande Renzo Ricci e di Margherita Bagni, anche ella attrice e figlia del fantastico Ermete Zacconi e di Ines Cristina, a loro volta entrambi attori ed entrambi nati in famiglia di attori.

Paola Gassman si dedicò quasi esclusivamente al teatro, ad eccezione di alcune sporadiche, ma significative, apparizioni televisive in commedie e sceneggiati.

All'inizio della carriera furono importanti i tre anni trascorsi nella compagnia Teatro Libero diretta da Luca Ronconi che, con lo spettacolo *Orlando furioso*, ebbe l'opportunità di essere trasmesso in moltissime nazioni europee ed anche negli Stati Uniti d'America.

La regista Lina Wertműller la chiamò come protagonista in alcune sue performance. Paola Gassman entrò poi nella compagnia Brignone-Pagliai con lo spettacolo *Spettri* di Ibsen.

Il padre Vittorio la diresse, dopo che era diventata abbastanza famosa, in diversi spettacoli come : *Cesare o nessuno*, *Fa male il teatro*, *Bugie sincere* e altri.

Con la compagnia teatrale Pagliai – Gassman mise in scena molti spettacoli, sia nel genere drammatico, sia in quello comico e brillante.

La conferenziera Paola Gassman confessò, sorridendo, al pubblico dell'Università della Terza Età che si era divertita molto, oltre che crescere professionalmente, anche in quel lungo periodo dedicato alle opere del Premio Nobel Luigi Pirandello, ricordando soprattutto i drammi del commediografo siciliano: *Liolà, Il piacere dell'onestà, L'uomo, la bestia e la virtù, Ma non è una cosa seria*.

L'attrice recitò allora per gli Studenti della nostra UniTre alcune battute di queste opere.

Oltre a Pirandello la conferenziera evocò di Carlo Goldoni, *Il bugiardo* e di Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*. Di quest'ultima opera, nel presentare la scena del matrimonio del protagonista con la povera Augusta, citò la battuta: "La vita è come un'onda tra alti e bassi, però la mia vita era soprattutto monotona". Infatti, Italo Svevo che era di una famiglia ricca e di conseguenza non doveva lavorare, purtroppo non trovò nel matrimonio sproni e sensazioni originali. Il matrimonio per lui era una grossa occasione per valutare i suoi e i nostri dubbi, incertezze, difetti e cattiverie....

Del grande William Shakespeare, Paola Gassman ricordò: *Il mercante di Venezia* e *Sogno di una notte di mezza estate*.

Recitò inoltre con il regista e drammaturgo Luigi Squarzina.

Prese parte anche alle messe in scena di *Ifigenia in Aulide* di Euripide e de *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni.

Paola Gassman ci raccontò che suo padre Vittorio, nato a Genova nel 1922, era secondo figlio di Heinrich Gassmann ingegnere tedesco di Karlsruhe e di Luisa Ambron, originaria di Pisa. Il nonno costruiva case antisismiche e si spostò da Karlsruhe a Roma.

Il padre Vittorio fece cancellare la seconda "n" dal loro cognome, perché il nome era troppo tedesco.

Paola ebbe due figli, Simona con l'attore Luciano Virgilio, conosciuto all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica "Silvio D'Amico"

Nell'Immagine: **Don Franco Peradotto con Giuseppe Campra**

****

(esattamente come avevano fatto vent'anni prima i genitori di Paola).

Da Ugo Pagliai ebbe il figlio Tommaso (non disse dal palcoscenico del teatro Colosseo che però non lo sposò mai).

Ci regalò una chicca della sua ricerca artistica e teatrale, rivelando che aveva in programma per il suo prossimo futuro, quello di dedicarsi alla poesia e a tutti quei brani che si legano alla memoria e al repertorio letterario.

Negli anni seguenti, Paola Gassman pubblicò nel 2007 presso Marsilio Editore la sua autobiografia: *Una grande famiglia dietro le spalle*.

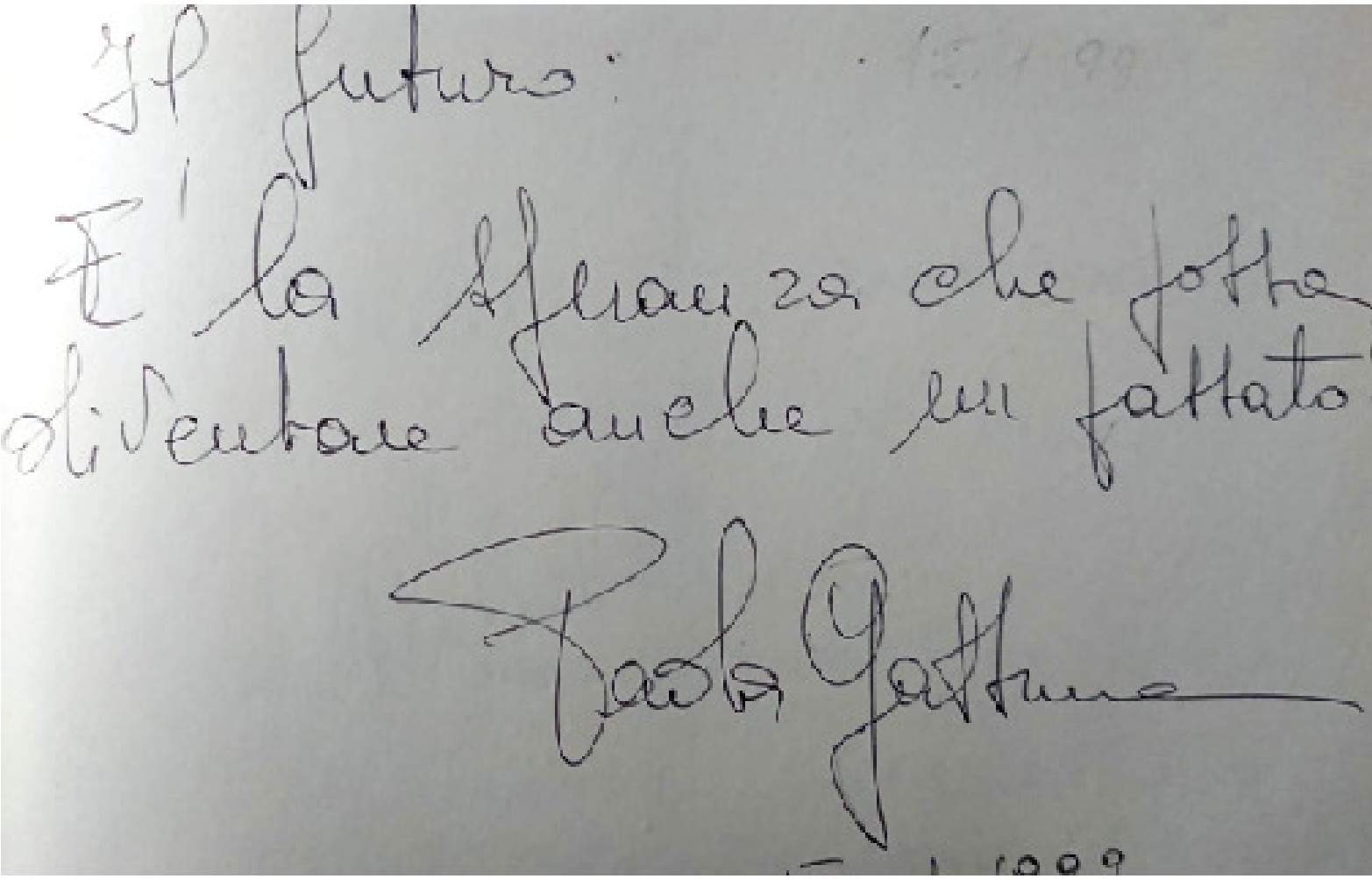
Dopo lunga malattia, Paola Gassman è morta a Roma il 9 aprile 2024, all'età di 78 anni.

I funerali sono stati celebrati il 12 aprile nella Basilica di Santa Maria in Monte Santo, nota come la Chiesa degli Artisti, in Piazza del Popolo a Roma.

Torino, 5 maggio 2024

Due istantanee sul palco del Teatro Colosseo 15/1/1999

Nelle immagini: **La Conferenza di Paola Gassman per l'UNITRE**



"Il futuro
È la speranza che possa
diventare anche un passato"

Paola Gassman

15/1/1999

Nell'immagine qui sopra
il messaggio di

Paola Gassman all'UNITRE

(Foto Archivio UNITRE Torino dal 1975)

I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924 unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove it fa la differenza)

TORINO 1975

ATTENZIONE!

Inviando una mail a

unitretorino.info@gmail.com

si aprono immediatamente molte informazioni su corsi e laboratori

e sulle modalità di iscrizione

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

TEL. 011 53 63 924 - 339 540 5600

E...STATE 2024
ALL' UNITRE

GIUGNO

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

SEDE STORICA VIA GRASSI 7, TORINO
TEL. 011 53 63 924 CELL. 339 540 5600

MARTEDÌ 4 h 16,00
LOLIN VASQUEZ INSEGNANTE: “SPAGNOLO NEL MONDO”

MARTEDÌ(*) 4 h 21,00
ANTONINO VIOLANTE DIRIGENTE MEDICO: “ORIGINE DELLA SOCIALITÀ”

MERCOLEDÌ 5 h 16,30
SPETTACOLO A CURA DEI CORSI UNITRE: “IL PAESE DI BEN ESSERE”

GIOVEDÌ 6 h 16,00
PIERANGELO CHIARA ESPERTO IN MATERIA: “STORIA DEL PIEMONTE”

DOMENICA 9 h 16,00
ASSOCIAZIONE FILOLIRICI: “PASSEGGIANDO TRA LE NOTE - OPERA/ OPERETTA LIRICA

MARTEDÌ 11 h 16,00
ANTONINO VIOLANTE DIRIGENTE MEDICO: “IL FUNZIONAMENTO DEL CERVELLO UMANO”

MARTEDÌ (*) 11 h 21,00
ROBERTA STASI NEUROPSICOLOGA: “INVECCHIAMENTO CEREBRALE: SFIDE, STRATEGIE, SOLUZIONI”

MERCOLEDÌ 12 h 16,00
DOMENICO CASTELLO PROFESSORE: “LA STORIA DEL TEATRO”

GIOVEDI' 13 h 16,00
GIUSEPPE A. CAMPRA PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA: “LA TERAPIA DEI DISAGI IN PSICOLOGIA”

U3 U3 U3 U3 U3 U3

MARTEDÌ 18 h 16,00
CARMEN GUALA INSEGNANTE: “LE VIE DI TORINO/L'ETIMOLOGIA / I SAVOIA”

MARTEDÌ (*) 18 h 21,00
GIANLUCA ROSSO PSICHIATRA: “PSICOSI E DEPRESSIONE”

MERCOLEDÌ 19 h 16,30
R.MUSSO E N. LUPOLI MAESTRI DI MUSICA: CONFERENZA/CONCERTO “IL VIOLINO E LA VIOLA”

GIOVEDÌ 20 h 16,00
LUIGI CORTE ESPERTO IN MATERIA: “NOI E DANTE - ALCUNI MOMENTI DELLA DIVINA COMMEDIA”

MARTEDÌ 25 h 16,00
AUGUSTA MOLETTO ESPERTA IN MATERIA: “TESSITURA”

MARTEDÌ (*) 25 h 21,00
GIUSEPPE A. CAMPRA PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA: “UN BEL RESPIRO E LO STRESS NON TI TERRÀ PIÙ PRIGIONIERO”

GIOVEDÌ 27 h 16,00
ALBINA GARGANO ESPERTA IN MATERIA: “RICAMARE INSIEME”

INGRESSO LIBERO - È GRADITA LA PRENOTAZIONE

COORDINATRICI : DANIELA D'ANIELLO - GIUSY IZZO

GLI INCONTRI SI TERRANNO:
PRESSO RESIDENZA RICHELMY – VIA SAN DONATO 97
IL SEGNO (*) INDICA GLI INCONTRI PRESSO LA SEDE DI VIA GRASSI 7

Vuoi essere parte attiva dell'Università della Terza Età?

U3

L'UniTre di Torino 1975 ha due pilastri.
Il primo sono i Corsi e i Laboratori.
Il secondo è l'Accademia di Umanità.

INVITO

Nel primo pilastro, gli Studenti frequentano l'Università della Terza Età scegliendo gli ambiti culturali più confacenti.

Nel secondo, ogni Studente mette a disposizione anche solo due ore la settimana (o al mattino 9,30 – 11,30 , oppure al pomeriggio 15,30 – 17,30) del proprio tempo e della propria personalità per collaborare sul piano organizzativo.

Entrare nell'Accademia dell'Umanità per ognuno di noi è arricchire soggettivamente la tua e la nostra Università della Terza Età. Se sei interessato e disponibile (due ore ogni sette giorni) la tua partecipazione farà la differenza per tutti noi. La tua personalità arricchisce la tipica didattica dell'UniTre, perché l'UniTre è una pluralità di pensiero.

La condivisione dell'impegno e della cultura delle persone è fondamentale per l'UniTre, ma non basta: molto importante è l'operato dei Coordinatori Docenti, ma è essenziale anche quello operativo dei Coordinatori dell'Accademia.

Siamo a tua completa disposizione per qualsiasi chiarimento.

Grazie se ci contatterai.

La segreteria
Iolanda Davletbaiev
cell. 339 368 2785
tel. 011 53 63 924

Il Presidente
Giuseppe A. Campra
cell. 339 540 5600

Giugno 2024
alle ore 21

Martedì 4 giugno
dr. Antonino VIOLANTE dirigente medico:
"Origini della socialità"

Martedì 11 giugno
dr. Roberta STASI neuropsicologa:
"Invecchiamento cerebrale: sfide, strategie e soluzioni"

Martedì 18 giugno
dr. Gianluca ROSSO psichiatra:
"Psicosi e depressione"

Martedì 25 giugno
dr. Giuseppe A. CAMPRA psicologo – psicoterapeuta:
"Un bel respiro e lo stress non ti terrà più prigioniero"

Associazione ESPRIMERSI

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

Sabato 8 GIUGNO E 22 GIUGNO ore 14,30
presso la Ca' di Celeste e di Rosa in via Del Canale 3, Graglia (BI)
6° e 7° giorno del laboratorio di
Giardinaggio e Ortocultura
tenuto dall'agronomo **Michele Facenna**
del corso di **Inglese turistico**
tenuto dalla docente **Arianna BELLUCCI**
del corso di **Francese turistico**
tenuto dal docente **Albert CAMPRA**
del corso di **Tedesco Lapis**
tenuto dal dr. **Giuseppe A. CAMPRA**
e del dr. **Enrico BELLIA** - Medico Ortopedico -
sui **benefici della forma fisica, salute, postura**

I corsi si svolgeranno a cadenza quindicinale fino al primo sabato di luglio
Partecipazione gratuita - È gradita la prenotazione
Informazioni e iscrizioni G.A.Campra (cell. 339.540.56.00)
Partenza da Torino in via Grassi, 7 alle 13 e rientro in serata

ASSOCIAZIONE "ESPRIMERSI"

TORINO 1975

Per la STAGIONE CONCERTI AL PIANOFORTE

con ascolto guidato
delle più belle e celebri
opere pianistiche di tutti i tempi,
con curiosità ed aneddoti

presso la Chiesa di Santa
Monica a Torino
in via Vado, 2 (metro Lingotto
80m)
alle ore 16,00 :

• Domenica 9 giugno 2024
Concerto della pianista

JUNKO WATANABE

• Domenica 23 giugno 2024
Concerto del pianista

G.MASSIMO MASSAGLIA

Informazioni :
Segreteria UNITRE
Via G.Grassi 7
tel 011 53 63 924 -
cell. 339 540 5600

Informiamo che per l'Associazione "Esprimersi"

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-base di Lingua: Inglese, Francese, Tedesco e Spagnolo**
(Metodo LAPIS)
preserale
Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7
tel. 339.540.56.00

ASSOCIAZIONE "ESPRIMERSI"

ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE
Torino, Via Grassi n.7 Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

GIUGNO 2024

Il vero potere dell'inconscio: ecco perché puoi fidarti ciecamente di questo abisso!

dr. **Gennaro Romagnoli**, psicoterapeuta
- articolo rivisitato da **Iolanda D.**

Una delle scoperte più incredibili della nostra modernità è stata proprio quella dell'inconscio, che è passata da un'idea mistica ad un concetto filosofico per entrare a far parte dell'indagine scientifica solo di recente. Ciò che gli ha concesso di diventare non solo egemone nella psicologia del profondo ma anche molto famosa è il legame con la medicina, cioè il fatto che le problematiche psicopatologiche potessero derivare da conflitti inconsci. Oggi vedremo perché questa è una visione limitata del grande potere che ognuno di noi si porta appresso, senza rendersene conto.

Per secoli i moti interiori degli uomini sono stati visti come una sorta di "demone da tenere a bada", anche quando questi si presentavano per fare del bene, come segni propiziatori, erano comunque visti come manifestazioni pericolose. Ancora oggi esiste la visione che al nostro interno vi siano "delle brutte bestie" che se non vengono tenute a bada possono fare un vero casino.

È un'idea molto semplice e seduttiva: se ognuno di noi facesse ciò che il proprio istinto di tanto in tanto dichiara, sarebbe la fine. La fine di che cosa? Della società così come la conosciamo che si fonda sulla cooperazione e sullo scambio. Mentre quelle parti nascoste desiderano solo moltiplicare se stesse attraverso la sessualità, difendere ciò che hanno conquistato attraverso la forza e "mangiare prima e più degli altri".

Sicuramente la nostra mente riesce a celarci aspetti "ombra", a difenderci da pensieri poco accettabili e tende anche a mettere da parte le cose traumatiche che abbiamo vissuto, ma nella maggior parte dei casi lo fa per la nostra sicurezza personale.

Una delle genialate scoperte da Freud è proprio l'idea che la nostra coscienza tenda a difendersi per evitare l'emersione di materiale inconscio. Cosa che lo psicologo più famoso della storia (anche se non era psicologo) ha scoperto proprio grazie alla sua idea di "contenuti rimossi". Lo ha fatto proprio osservando l'ipnosi e la suggestione post-ipnotica, rendendosi conto che le persone, quando gli veniva chiesto perché avevano agito in un certo modo, cercavano una spiegazione consapevole ad un atteggiamento inconsapevole. Tali meccanismi sono stati visti da Freud come delle difese per evitare di esprimere ciò che realmente era accaduto dentro di loro.

Analizzare queste difese è una delle strategie dello psicoanalista per poter indagare la natura delle rappresentazioni inconsce dei pazienti. Della serie: "dimmi come ti difendi e ti dirò chi sei". Queste idee non sono fasulle, è vero che tendiamo a razionalizzare ciò che non è razionale dentro di noi. Ma allo stesso tempo però non dobbiamo vedere tali meccanismi come delle fallacie della mente, come il segno della presenza di "un mostro interiore" ma di una intelligenza interiore e superiore.

Ciò che ha cercato di fare Freud da medico era trovare una sorta di mappa per le patologie che imperversavano nel suo periodo storico, che poi sono in parte le stesse che vediamo oggi. Per poter trasformare un argomento filosofico in un discorso medico è passato "per la malattia".

Come già visto molte volte il concetto di inconscio precede di molto l'apparato teorico di Freud, tuttavia il suo successo non si deve solo al fatto di aver scritto e descritto molto bene il comportamento umano. Ma anche il fatto di aver dato una spiegazione a malattie che prima non avevano alcun senso per la medicina.

C'erano già idee del genere in ambito medico ma Freud riuscì a mettere elegantemente insieme la maggior parte delle teorie che circolavano in quel periodo in un corpus organico di ricerca. All'improvviso l'inconscio non era più una descrizione metafisica della filosofia ma una realtà empirica della medicina. Un cambio di paradigma incredibile se ci pensi, è come se qualcuno domani scoprisse uno strumento per "pesare le idee delle persone", come una sorta di bilancia che pesa l'importanza dei nostri pensieri.

Per anni abbiamo usato come metafora "il peso delle idee" e all'improvviso diventa un reale oggetto di studio. In realtà le concezioni di inconscio come entità che ci protegge, più grande di noi ecc. era già presente nella formulazione di William James. L'inconscio come contenitore della coscienza e non il contrario. L'inconscio nella prospettiva "medica" è visto come una sorta di magazzino nel quale sono rinchiuse le bestie da tenere a bada.

In una concezione più allargata, l'inconscio contiene la coscienza. Di quante cose sei consapevole in questo momento? Poche, cioè in realtà molte ma poche rispetto a quanti stimoli stanno arrivando dall'esterno e poche rispetto ai vari flussi di coscienza che ti attraversano. Come, non sapevi di avere più flussi di coscienza? Se vuoi scoprire quanta roba sei non basta fare questi giochi intellettuali, tutti possiamo facilmente renderci conto che non siamo consapevoli di molte cose, e tutti possiamo immaginare che si tratti di un modo legato alla limitatezza della nostra coscienza... ma non basta.

Infatti quando ci rendiamo davvero conto di come camminiamo? Quando ci facciamo male e per un qualche motivo siamo costretti a portare attenzione alla camminata. Solitamente non prestiamo attenzione a quel movimento sino a quando non ci dà qualche problema. Lo stesso vale per l'inconscio! Fino a quando tutto fila liscio non ti accorgi di avere dei processi inconsci, ma quando ti dimentichi una cosa, fai dei lapsus, interrompi degli automatismi inciampando, ecco in quel momento ti accorgi di avere "molti flussi di coscienza" non consapevoli.

Se ti siedi in meditazione, con il giusto atteggiamento puoi scoprire facilmente di essere immerso in un turbinio di processi mentali consci e semiconsci, costantemente presenti. Un secondo fa non c'era quella certa idea, ricordo, rappresentazione e adesso invece è presente, come mai? La nostra memoria di lavoro è organizzata come una sorta di scrivania sulla quale mettiamo i documenti da "elaborare". Solitamente siamo bravi a decidere la loro priorità: se sei un ambiente pericoloso avrai tra questi documenti, in cima alla pila, quelli sulla "sicurezza". Se sei nel tuo luogo di lavoro di fronte a dei clienti, avrai sulla pila di tali documenti quelli relativi alle prassi da seguire nella tua professione. In altre parole abbiamo una certa disponibilità di quei file in base al contesto, agli apprendimenti precedenti e in base alle priorità fissate.

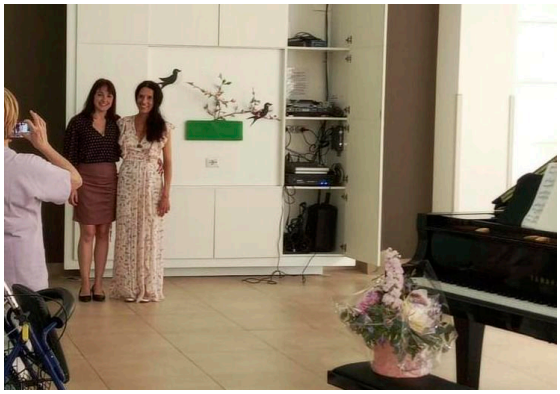
Ma non sempre succede così: basta un colore, un profumo, un suono particolare che porta immediatamente un piccolo scompaginamento dell'ordine dei documenti che abbiamo sul tavolo. Nella maggior parte delle volte non ce ne rendiamo conto perché ritroviamo subito i file rilevanti. Ma quando siamo molto emozionati, sia in positivo che in negativo, è probabile che a volte ci sembri di non riuscire più a capire a quali "documenti" fare riferimento. Tuttavia quei programmi dentro di te sono presenti, ed in parte lo sai, ed è proprio questo a farti "arrabbiare" o stupire.

Per Milton Erickson era proprio questa la condizione di patologia, il fatto di non riuscire più ad accedere ai propri "file interiori", cioè alle cose che si pensava di conoscere e di saper fare. Le persone che sviluppano fobie molto pesanti non sono quelle che solitamente potremmo definire "paurose". Ma sono persone che fino all'altro giorno si consideravano coraggiose, che tutti ritenevano dei veri e proprio "cuor di leone". Sono queste che ci restano molto male quando sul loro tavolo (la memoria di lavoro) non trovano più la voce "coraggio".

CONCERTO PER PIANOFORTE ARIANNA FLECCHIA

L'11 maggio presso la Residenza Richelmy

Nelle foto la valentissima pianista con il Maestro G. M. Massaglia, con la direttrice dottsa C. Celentano e mentre suona per un pubblico entusiasta.



VISITARE TORINO

di ***Maria Pia Cusimano***

Mercoledì 15 Maggio 2024 un gruppo di iscritti di UNITRE di Torino ha partecipato alla visita guidata alla Piccola Casa della Divina Provvidenza in Via Cottolengo 14, organizzata dalla docente Silvana De Masi.

Dopo la visita, il gruppo ha esplorato le vecchie botteghe di artigianato del Balon e visitato la Biblioteca della Scuola Holden, un'istituzione fondata a Torino nel 1994 da Alessandro Baricco che si propone di formare ragazzi e ragazze che vogliono dedicarsi alla "narrativa"!

Foto di **Maria Pia Cusimano**

SCRIVERE POESIA

di *MariaTeresa Fiore*

> "Non leggiamo e scriviamo poesie perché è carino. Noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana. E la razza umana è piena di passione... Ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita. (L'ATTIMO FUGGENTE, interpretato da Robin Williams)

Molteplici sono i percorsi che la sensibilità poetica deve attraversare, prima di divenire "PAROLA". Cercherò di addentrami in qualcuno di essi precisando che nel risultato compartecipano tutti quanti in una sorta di alleanza e reciproca disponibilità.

Cominciamo dalla "ISPIRAZIONE". Cosa è? Da dove arriva? È solo percepibile l'energia della quale si compone questa matrice prima di tutto in ogni artista.

Si racconta che Michelangelo scegliesse i blocchi di marmo intuendo una figura prigioniera che la sua capacità artistica avrebbe liberato. È così anche per la poesia e ogni forma d'arte. Forse si cerca il sostegno del divino come Omero che nell'incipit dell'Iliade invoca Calliope musa della poesia perché suggerisca al poeta le gesta eroiche che vuole narrare. Infatti: "Cantami o diva del Pelide Achille l'ira funesta....". Raccolta l'ispirazione, il poeta può iniziare la sua RICERCA.

Il percorso della poesia è spesso inconsapevole. A volte sono le grandi domande della vita che cercano risposte. CHI SIAMO? DA DOVE VENIAMO? E INFINE, DOVE ANDIAMO? Certo le risposte non sono sempre chiare, dirette. Anzi agiscono sui piani simbolici, allusivi, per similitudini o metafore. Ecco spiegato perché pochi sono i lettori di poesia. Sono voci quelle raccolte con meticoloso coraggio... Voci che sgorgano imperiose, inarrestabili quanto inquiete. È il mondo esterno che deve essere ascoltato. È il cuore che fornisce sublimi dettati. Infine, per chi crede, è l'anima che riesce a elevare canti divini.

Chi scrive usa il "SILENZIO" per attraversare i luoghi dove nasce la parola poetica. Avere il coraggio di eliminare il frastuono dentro e intorno a noi. Solo dai luoghi dei grandi silenzi possono arrivare il mormorare a volte quieto, altre tormentato e difficile da esprimere. La poesia mormora, non dice. Bisbiglia, non afferma. Alla capacità di chi scrive la cattura di suoni, sillabe e poi rosari di parole che diventeranno poesia in offerta alla comunicazione.

La caratteristica centrale della poesia, infatti, non è la comprensione logica e mentale, bensì L'INTUIZIONE che deve essere allenata costantemente mettendo a riposo la mente. La ragione servirà dopo per raffinare la narrazione poetica. Per vestirla di bellezza, di armonia, di suoni che si alternano per donarci contenuto Dostoevskij aveva affermato con determinazione: "LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO". Gli esseri umani hanno un bisogno profondo, imperioso e aggiungerei lancinante di bellezza che sempre si accompagna ad un suo vecchio, ma sempre vivo compagno, l'"AMORE". Sì, facciamo tutto per amore che per mantenersi vitale ha bisogno della nostra passione.

Tutto DETTO? Assolutamente no! ecco la nostra mente finora poco coinvolta. La poesia non è solo parole più o meno belle messe insieme. È RITMO, RITMO E ANCORA RITMO. Il ritmo della natura come la pioggia, il vento. Il ritmo degli eventi che tornano nei ricordi. Le vicende personali e collettive che ci rendono umani condividenti della vita. Quindi non basta andare a capo. La poesia è strenua compagna del respiro che la versificazione ci dona. Certo. lo studio può aiutare chi vuole comprenderla e comporla. Ma questa è la fase finale.

La poesia si ascolta con gli occhi chiusi in modo che il silenzio di chi scrive incontri il silenzio di chi ascolta. Solo a queste condizioni potrà recarci il mistero profondo dell'infinito che suggerisce e ci accomuna come "MEMBRI DELLA STESSA RAZZA UMANA" alla ricerca di "BELLEZZA", di SENSO e, concedetemelo, di "AMORE", che vuole essere donato.

Ho scelto di donare la mia poesia e per questo motivo vi allego alcuni miei versi con la speranza che vi possano fare percepire tanta, ancora tanta bellezza.

Tre poesie

di
Maria Teresa Fiore

L'INFINITO SI ADAGIA...

L'infinito si adagia
in una frangia di
cielo
che cerca il suo
adagio
su un fianco del
palazzo.

Solo uno spicchio
ma cattura i miei
sensi.
E la vista a fatica
sostiene l'alba
che si allarga
nel mio sguardo
stupito.

TRA IL FRASTUONO

Dammi il silenzio, prendi le parole
e allontana l'inutile arroventarsi
l'affaticarsi dell'ultimo pensiero
del giorno prima del sonno
dell'atteso desiderato vuoto
per tacere
finalmente!

Dammi il silenzio per ascoltare
solo il lento mormorare dei primi lumi
delle immature luci di prima notte
quando troppo sparse e poche
si disseminano vaghe, annegando
bel blu più buio, nella profondità
del cielo, da poco annerito
di notte infinita
che avanza.

Dammi il silenzio e prenditi
tutte le parole, quelle inutili
che irrompono, irrispettose
inquiete, vorticose, irruente.
Riprenditi le parole, mio Dio
e ridammi il mio silenzio
in cui lasciar danzare, lenta
la mia esistenza ed il mio essere
che vuole ora, solamente
ASCOLTARE

UNA PAROLA

Una parola cerco
una sola che in sé
contenga il dizionario intero
Che sappia raccontare
l'umanità totale.
Descrivere luce e tenebre
silenzio e suono. Una parola
non l'inutile frastuono
nell'enfasi del narrare.
Un solo etimo
che niente altro abbia da dire
se non il tutto che in sé
contiene. Solo se stessa
da urlare nella notte
e cantare appena si fa giorno.
Una sola: VITA? forse.
Ma capace di scardinare
porte
schiantare tenebre,
spalancarsi al sole.

"La natura sa come superare gli ostacoli" foto di Claudia Bonino Cavallaro

STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di ***Mara Battaglia***

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere.
Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)

NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

... al potere

CATERINA D'ASBURGO

Seconda parte

In Piemonte Caterina conservò il titolo di "Infanta", che ne qualificava la prestigiosa origine e non è un caso che il regolamento appositamente stabilito da Filippo II per il personale di servizio della figlia rispecchiasse quello stabilito per Anna d'Austria nel 1575.

Benché sposata con un principe di rango inferiore, la duchessa fu trattata regalmente, tanto che nel 1589 l'ambasciatore veneto Francesco Vendramin poteva a ragione osservare che "vive alla grande la Infante come se fosse regina di Spagna ed è servita quasi nella medesima maniera".

Tuttavia, reclutare personale, specialmente per le posizioni di medio-alto livello, non fu facile. Molti nobili spagnoli rifiutarono di trasferirsi a una corte percepita come di rango inferiore, rendendo necessario assumere sudditi sabaudi fin dall'inizio. Nel 1589 si notava la presenza di molte dame italiane oltre a quelle condotte dalla Spagna. Anche tra i Piemontesi furono scelti maggiordomi di quartiere, come il conte Alfonso Langosco di Stroppiata, che successivamente divenne ambasciatore ducale a Madrid. La carica più importante, quella di maggiordomo maggiore, venne ricoperta prima da Sfondrato, poi da Carlo Pallavicino tra il 1587 e il 1590, e infine da José Vázquez de Acuña, nuovo ambasciatore. Questi erano spagnoli o italiani con forti legami di fedeltà alla corona cattolica.

Dal punto di vista finanziario la casa della duchessa aveva una gestione separata da quella del duca, con un tesoriere proprio che fu Isidro de Robles. In teoria la struttura avrebbe dovuto funzionare con le rendite che costituivano la dote della principessa (la principale era costituita dalla Dogana delle pecore della Puglia), ma esse non vennero mai riscosse con regolarità, per cui il suo mantenimento venne assicurato tramite fondi, via via maggiori, provenienti dal bilancio generale dello stato (20.000 scudi nel 1589, 24.000 nel 1595, 28.000 nel 1597).

Nonostante tali assegnazioni, le spese riguardanti la corte di Caterina furono sempre molto elevate, proprio come si addiceva a una regina, per cui già dopo pochi anni i debiti ammontavano a 150.000 scudi. Inutili furono i tentativi di ottenere altri contributi da parte di Filippo II; nel 1589 Francesco Vendramin riferiva che da tempo si aspettavano dal re "30 over 40.000 scudi d'aiuto", ma che nulla era ancora giunto in Piemonte.

Quindici anni dopo la morte della moglie nel 1612, il duca di Savoia era ancora creditore di parte della dote, come indicato in una relazione sul credito del Duca presso la Regia Dogana delle pecore di Puglia.

Nel 1595, a dieci anni dall'arrivo di Caterina, l'ambasciatore veneto Marino Cavalli notò un significativo cambiamento nella corte, attribuendolo alla presenza dell'Infante Caterina. Questo cambiamento riguardava principalmente il comportamento della principessa e l'etichetta seguita nelle cerimonie ufficiali, che includeva un rigoroso protocollo seguito anche dai servitori della casa.

L'influenza di Caterina si fece sentire anche per quanto riguarda il culto tributato a

particolari santi e reliquie. Non solo venne promossa la devozione nei confronti di quelli tradizionalmente venerati dai Savoia, come San Maurizio e la Sacra Sindone, bensì di altri come San Lorenzo, che essendo onorati sia in Piemonte che in Spagna, potevano contribuire a rinsaldare i legami tra le due dinastie. Inoltre la principessa sostenne in modo particolare il culto mariano, così che santuari come la Consolata di Torino e Vicoforte di Mondovì diventarono le mete preferite dei pellegrinaggi della corte ducale.

La presenza dell'Infante rafforzò anche i contatti con la cultura figurativa fiamminga, che era già stata un componente importante delle scelte artistiche di Emanuele Filiberto e che ebbe quale esponente di spicco Jan Kraek (conosciuto come Giovanni Caracca), ritrattista ufficiale di Carlo Emanuele. La duchessa assunse la gestione degli affari in occasione dell'attacco sabaudo al marchesato di Saluzzo nel settembre 1588.

All'inizio del 1589 Carlo Emanuele I dovette affrontare la reazione dei francesi e dei loro alleati svizzeri, che invasero parte della Savoia, costringendo il principe a varcare le Alpi per respingerli. Caterina allora si impegnò sia a mandare rifornimenti al duca, sia a convincere i sudditi a concedere aiuto in denaro. Le trattative con i feudatari e le città piemontesi furono difficili e le vicende relative testimoniano che lo stato non aveva ancora raggiunto una solida organizzazione burocratica, tale da consentire una pronta trasmissione delle direttive centrali nelle periferie, né poteva contare su una base di consenso ideologico diffuso che coinvolgesse le popolazioni nel sostegno della dinastia.
Caterina ebbe ben dieci figli, tra cui Vittorio Amedeo che successe al padre, nato l'8 maggio 1587.

Non posso concludere queste brevi annotazioni su Caterina senza ricordarla nei momenti che potremmo non immaginare per una donna del suo rango: quelli in cui si rivolge al marito con le attenzioni non di una figlia del re di Spagna, ma di una moglie comune. Questi momenti sono documentati nelle numerose lettere conservate nell'Archivio di Stato di Torino. Secondo il Bollea, che ha pubblicato quelle relative al 1594, esistono 2.086 lettere in tale archivio (AST, Corte, Lettere di Duchi e Sovrani, m. 35, n. 166). Ad esempio, nella lettera del 30 aprile 1589, Caterina riferiva che "La lavandaia della lingerie di V.Altezza è partita" e di aver ordinato "al maggiordomo Pelletta di far subito incamminar il tappezziere... col portatavole, cadreghe, sgabelli e tavoli" (cf. anche m. 41, nn. 1342 e 1344, lettere del 19 e 20 maggio 1593). Il 27 luglio 1593, Caterina scriveva al marito: "Mando due meloni, avendo sentito molto gusto che quello che comiò ieri sotto Cavour sia stato buono, rallegrandomi con V.A. della presa della terra di Cavour e della bravura con la quale ha fatto marciare le sue truppe e l'artiglieria lontano in Savoia alla testa delle truppe" (m. 41, n. 1412).

Caterina morì a Torino il 7 novembre 1597, non a caso a causa di un aborto provocato dal dolore per la falsa notizia della morte del marito.

Bibliografia:

Relazioni degli ambasciatori veneti, a cura di E. Alberi, s. 3, I, Venezia 1862, p. 15; D.Carutti, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, I, Torino 1875, ad Indicem; A. Cerruti, *Le nozze di Carlo Emanuele I duca di Savoia con D. C. d'Austria in Saragozza*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, II, Torino 1876, pp. 635-655; G. Giovannini, *Le donne di Casa Savoia*, Milano 1900, pp. 167-175; L. C. Bollea, *L'assedio di Bricherasio*, in *Miscellanea di storia italiana*, s. 3, XII (1907); R. Quazza, *Vicende politiche e militari del Piemonte dal 1553 al 1773*, in *Storia del Piemonte*, I, Torino 1960, pp. 199 ss.

VANGELI CANONICI E VANGELI APOCRIFI

di ***Nicoletta Lupoli***

L'aforisma del mese:

"Per essere grandi bisogna prima di tutto saper essere piccoli."

(Papa Francesco)

Il termine "vangelo" deriva dal latino cristiano "evangelium" derivante a sua volta dal greco cristiano "euangélion" che significa "buona novella, lieto annuncio".

I Vangeli sono tutti quei testi che narrano, in generale, la vita, gli insegnamenti, la morte e la resurrezione di Gesù.

Di Vangeli ne sono stati scritti tantissimi, a partire dalla seconda metà del 1° secolo fino a circa il 12°; molti andarono persi, alcuni furono ancora scoperti nel 19° secolo.

Quando e chi scelse i quattro Vangeli detti canonici che costituiscono tuttora i capisaldi dell'insegnamento cristiano, scartando tutti gli altri, soprannominati "apocrifi", cioè "da tenere nascosti" in quanto giudicati eretici?

Fu il vescovo di Lione Ireneo, uno dei Padri della Chiesa, vissuto nel 2° secolo, a definire i quattro Vangeli canonici come i più attendibili e fedeli all'insegnamento di Cristo.

Perché proprio quattro?

Ireneo giustificò questa scelta perché quattro sono le regioni del mondo, quattro sono i venti principali e quattro devono dunque essere i pilastri della Chiesa.

Perché proprio questi quattro?

Perché Ireneo riteneva che Matteo e Giovanni fossero stati apostoli di Gesù e quindi diretti testimoni oculari degli eventi narrati, mentre Marco e Luca sarebbero stati discepoli di Pietro e Paolo. Perciò, questi quattro Vangeli secondo Ireneo erano certo i più antichi, e quindi i più attendibili e fedeli alla vita e all'insegnamento di Gesù rispetto a tutti gli altri.

In realtà, recenti studi hanno sì dimostrato che questi Vangeli sono effettivamente i più antichi, ma probabilmente nessuno dei quattro evangelisti poté conoscere Gesù, dato che i loro scritti vennero composti all'incirca tra il 70 e il 110 d.C. (il più antico è quello di Marco, seguito da Matteo e Luca; il più tardo è quello di Giovanni), periodo in cui tutti i contemporanei di Gesù erano molto anziani o già morti; si ritiene quindi che i quattro autori si siano piuttosto basati su testimonianze e ricordi tramandati, o su racconti narrati da discepoli degli apostoli di Gesù.

Inoltre, i nomi degli autori dei quattro Vangeli (come anche di tutti gli apocrifi) sono del tutto sconosciuti, ovvero tutti i Vangeli in realtà sono anonimi, e su questo la Chiesa concorda perfettamente. I quattro nomi di Marco, Matteo, Luca e Giovanni sono quindi assolutamente fittizi.

In che lingua furono scritti?

I più antichi manoscritti dei quattro Vangeli sono composti in greco, visto che con l'età ellenistica il greco era diventato la lingua ufficiale di tutto l'Oriente. Si tratta comunque di un greco parlato, e non colto. Qualche studioso ritiene che il greco sia proprio la lingua originale in cui vennero scritti; altri invece ritengono che furono scritti originariamente in aramaico (la lingua parlata da Gesù, diversa dall'ebraico che era la lingua dei dotti) e tradotti in greco successivamente.

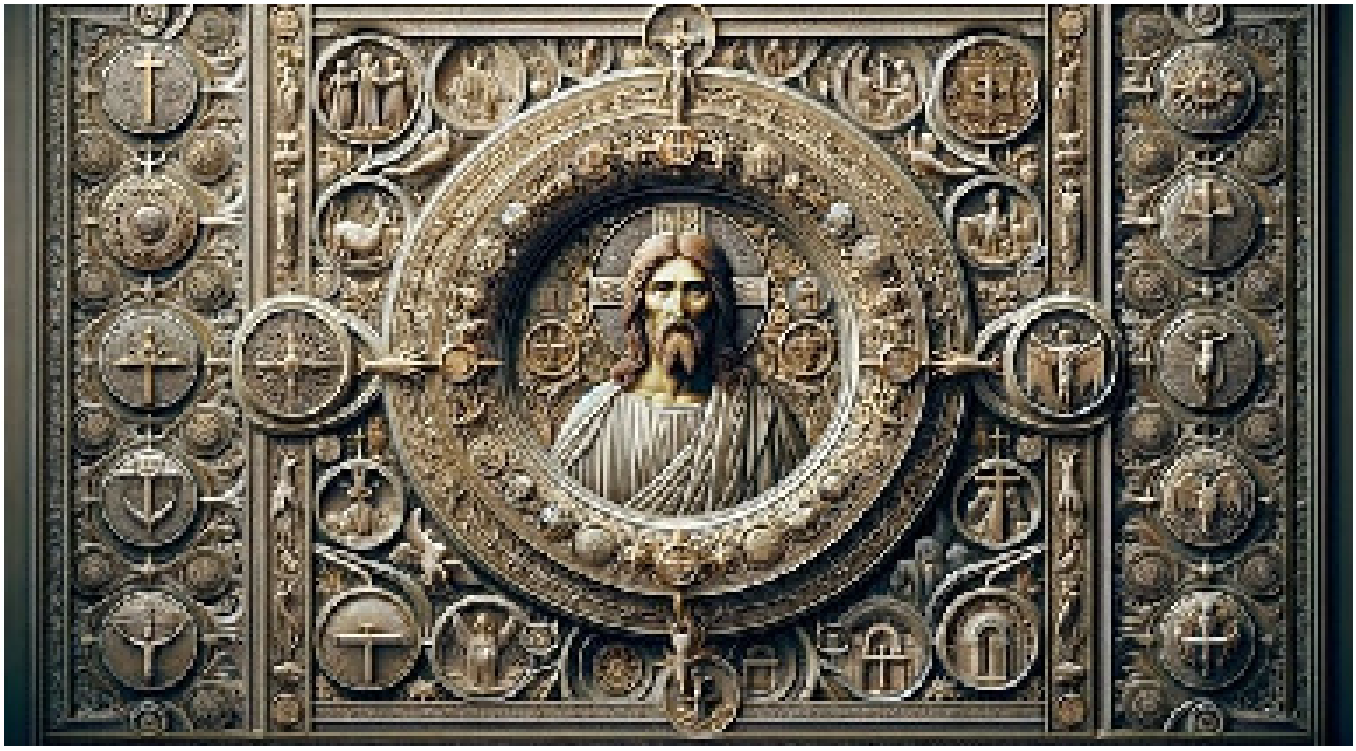
Tuttavia, dei Vangeli non ci è pervenuta alcuna stesura in aramaico, che comprovi l'origine semitica dei testi; perciò, anche l'origine degli autori è sconosciuta.

Tutti i Vangeli apocrifi, invece, vennero scritti a partire dal 2° secolo e per questo ritenuti non fidati testimoni del Gesù storico. Il termine “apocrifo” venne coniato dalle prime comunità cristiane e, come abbiamo detto, significa letteralmente “da nascondere, riservato a pochi”. Col tempo, assunse il significato di “falso, blasfemo”. Sono tutti molto differenti tra loro per provenienza, lingua, genere letterario e finalità. Alcuni di questi si avvicinano alquanto a quelli canonici, altri sono considerati veramente eretici, altri ancora abbastanza accettati dalla Chiesa anche se non costituiscono il vero canone cristiano.

Di che cosa parlano i Vangeli apocrifi?

Di svariati argomenti: ad esempio, il Vangelo di Giacomo, risalente forse al 2° secolo o, secondo alcuni, al 4° o 5°, parla dei genitori di Maria e promuove la teoria della sua verginità perpetua (riconosciuta successivamente come dogma nel Concilio di Costantinopoli del 553); i Vangeli dell'infanzia, scritti tra il 2° e il 9° secolo, illustrano la vita preministeriale di Gesù e soprattutto la sua infanzia, comprese la fuga e la permanenza della Sacra Famiglia in

(Foto Pinterest)



Secondo aforisma del mese:

"Un dio che può essere compreso non è un dio." (Somerset Maugham)

Egitto; il Vangelo di Tommaso viene ritenuto particolarmente interessante perché è composto da 114 detti di Gesù e per questo giudicato attendibile e originale. Alcuni studiosi ritengono che potrebbe essere antico almeno quanto i quattro canonici, ipotizzando che questi ultimi abbiano addirittura attinto dallo scritto di Tommaso.

C'è poi una Storia di Giuseppe falegname, composta intorno al 4° secolo, tradotta in varie lingue; gli Atti di Pilato parlano invece della passione, morte e resurrezione di Gesù.

In verità, non tutti si rassegnarono all'esclusione di questi Vangeli, in quanto in alcuni di essi ci sono dati storici che nei quattro canonici non sono presenti; già nel 7° secolo, il vescovo di Tessalonica ne tentò una riabilitazione, ritenendoli validi e scritti da persone di cultura, anche se contaminati da elementi eretici.

Ma fu soprattutto a partire dal Medioevo che venne avviata una progressiva riabilitazione di questi Vangeli: anche se alcuni di essi contengono elementi quasi magici e fiabeschi, o evidenti imprecisioni storiche e geografiche, e sono per questo giudicati inattendibili, tuttavia altri sono apparsi interessanti agli studiosi, e per questo utili ad integrare e completare i quattro Vangeli canonici, ovvero la nostra conoscenza della vita e dell'opera di Gesù.

(Foto Pixabay)

HOBBY: ALESSANDRO CECCHI PAONE, *la vida es sueño*

di **Giulietta Rovera**

> “To die, to sleep; /To sleep: perchance to dream” (“Morire, dormire. /Dormire: forse sognare”) (*Amleto*, atto III, scena I).
>
> “Dormire, sognare ... il mio hobby”. È il giornalista e divulgatore scientifico Alessandro Cecchi Paone, non il fantasma di Amleto a pronunciare queste parole.

“È il mio hobby e mi procura un piacere non solo psicofisico, ma anche emotivo. Ed è l’unico momento in cui combacio perfettamente con me stesso: in tutti gli altri campi, invece – quando sto con una persona o mi dedico al mio lavoro – è solo una parte di me a sentirsi appagata. Nel quotidiano succede anche a me di andare a letto la sera, dormire e sognare quello che capita. Quando mi dedico al mio hobby, invece, il sonno non è provocato dalla stanchezza né il sogno legato alla casualità o all’inconscio. È un sonno cercato come nuova dimensione, e sono sogni programmati e attesi: decido di dormire tre giorni filati – e ci riesco, alzandomi solo per bere un bicchier d’acqua, mangiare una banana – e sognare quello che voglio io”.

Il meccanismo, mi spiegò Cecchi Paone nel corso di un incontro, è simile a quello di chi a un certo punto decide di andare a pescare, o va a correre. “Quelli che giocano a golf si immaginano: fra una settimana vado al campo di golf in Tunisia. Io penso: fra una settimana vado a Positano nella mia casa al mare, da solo, a dormire e a sognare. Ma le analogie non finiscono qui: come chi gioca a golf prende le scarpine giuste, le mazze adatte, i pantaloni a quadretti, anch’io presto attenzione ai dettagli”. Cioè il letto, il materasso, i cuscini, le imposte – in parole povere, tutto quello che ha a che fare con il dormire. Le lenzuola, per esempio, devono adattarsi al corpo, dare il senso di cuccia: quindi morbide, non inamidate né ruvide né di lino, mentre le imposte non devono essere ermetiche. “Io non dormo in un buio totale, mi piace che filtri un po’ di luce”.

C’è sempre stato nella sua vita il tentativo di astrarsi dal mondo dormendo? “Sì. Da adolescente, era una strategia per ritagliarmi spazi fisici e mentali in totale solitudine – una sorta di ricerca di autonomia. Allora mi limitavo a dormire tutta la domenica. Poi quando ho cominciato ad avere la mia vita ho scoperto che ogni tanto, non so quando, non so perché, sento che devo fare il vuoto intorno e dormire per più giorni filati ... È una specie di letargo guidato, programmato”.

Telecomanda anche i sogni? “Sì. Io ho due tipi di sogni: quelli imprevisti. E quelli associati al sonno programmato, durante i quali cerco di capire quello che non mi è chiaro: mi concentro allora su un amore che non mi dà felicità, un lavoro in cui non vedo prospettive perché so che sognerò di quella

situazione in termini chiarificatori. Quando poi mi sveglio e penso al sogno, lo analizzo e finalmente sciolgo il nodo".

Alessandro Cecchi Paone ha debuttato nel 1977, all'età di 16 anni, come conduttore di un Tg per ragazzi. Da allora, nel campo del giornalismo radio-televisivo ha fatto di tutto: ha collaborato con la RAI e con Mediaset, con programmi di successo come *Uno mattina, Cronaca in diretta, La Macchina del Tempo, Appuntamento con la Storia*. Scrive su quotidiani e riviste e ha pubblicato innumerevoli saggi e inchieste. È stato docente di Storia alla Bocconi, a Ca' Foscari a Venezia, all'Università degli Studi di Milano Bicocca e Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Se non avesse fatto il giornalista, quale professione avrebbe voluto svolgere? "Da bambino, ero incerto fra l'esploratore, l'astronauta e il ranger – il guardiacaccia. Poi ho capito che dedicandomi al documentario e al giornalismo scientifico-culturale sarei riuscito a fare tutte queste cose insieme, a viaggiare e occuparmi di argomenti nuovi e persone diverse. Per questo, in vita mia, non ho mai avuto il bisogno di evadere, né mi sento che sto evadendo quando dormo o quando sogno".

"We are such stuff as dreams are made of and our little life is rounded in a dream." ("Siamo della stessa materia di cui son fatti i sogni e la nostra breve vita è racchiusa in un sogno"): non è Alessandro Cecchi Paone pronunciare queste parole, ma Shakespeare per bocca di Prospero ne *La Tempesta*, atto IV, scena I.

(Foto Wikipedia)

BELLA ITALIA, AMATE SPONDE…

di *Mariagrazia Margarito*

Le belle e amate sponde italiane, e non solo esse, hanno visto naviganti, viaggiatori, ora dolorosamente migranti giungere, partire, ritornare, fermarsi, trasformarsi…

In queste righe sono protagoniste le parole, i prestiti lessicali da una lingua all'altra, segno di vitalità, di arricchimento degli idiomi, fenomeno indispensabile alla vita delle lingue. Alcuni studiosi aggrottano un po' la fronte sul termine "prestito": anche se i fenomeni di assimilazione e di impianto stabile in una lingua diversa da quella d'origine possono impiegare molto tempo, i movimenti delle parole sono solitamente poco percepiti e grandi differenze si possono instaurare nel significato, e nell'utilizzo delle parole nuove.

Il lessico della danza, i termini di specialità della coreografia sono francesi a livello internazionale: *arabesque*, *pas de deux*, *pas de bourrée*… e *entrechat* (salto in altro con rapidi incroci dei piedi prima di toccare il suolo) incuriosisce per la sua origine italiana, da *salto (capriola) intrecciato, intrecciata*.

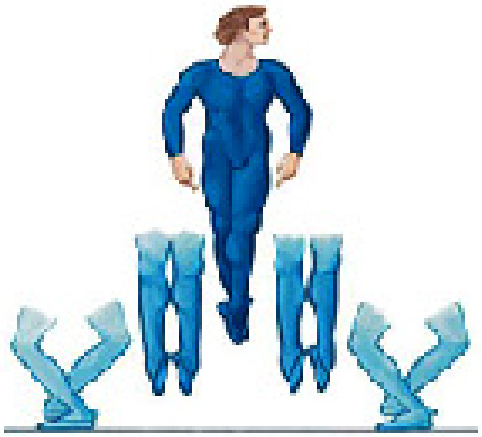
Saranno qui toccati rapidamente italianismi in francese, ma le importanti e appassionanti vicende tennistiche di questi ultimi due anni ci portano a ricordare che la parola *tennis*, prestito dall'inglese, è trasformazione, in inglese, del verbo francese *tenir* all'imperativo plurale: *tenez, tenez* si dicevano alternativamente i giocatori dell'allora *jeu de paume* (XV secolo).

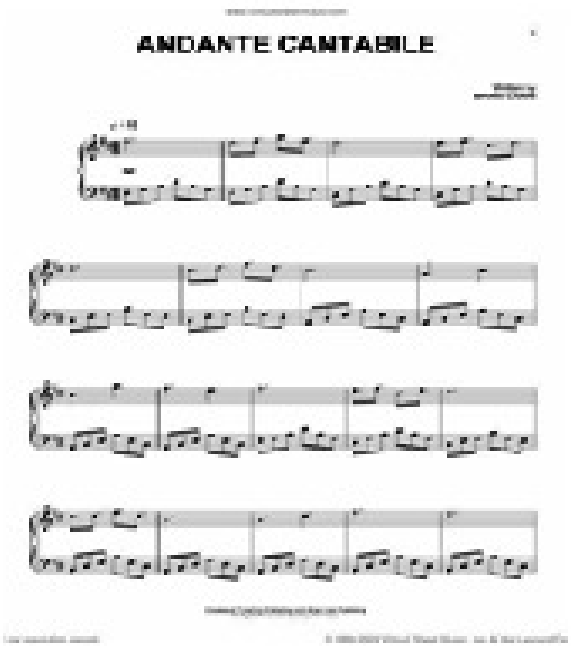
Il lessico della musica è italiano in tutto il mondo: *andante, allegretto, cantabile, pizzicato*… Nel XVI secolo si ebbe ingresso massiccio di parole italiane nel francese fino alla metà del XX secolo, quando la lingua inglese avrà la supremazia nell'insieme delle parole giunte in Francia da altri liti.

Ancora dall'italiano, campo della musica, ma non solo, campo delle arti: *aquarelle, fresque;* dell'architettura: *balcon, balustrade, loggia;* della guerra e della finanza: *alarme, alerte, banque, banqueroute*…

Ovviamente più recente, il cinema è un potente veicolo di trasporto linguistico:

Nell'immagine: *Tiramisu* (da Ricette giallo zafferano)





paparazzi, western spaghetti (le lingue non temono né contatti né vicinanze); il calcio tra gli sport: *calcio, mercato, tifosi*; la politica: *ambassadeur, Brigades rouges*; la criminalità: *mafia, mafieux*...

Non si può tralasciare l'importanza della cucina italiana, i lemmi conservano per lo più la grafia della nostra lingua *antipasto, cappelletti, carpaccio, fusilli, panini* (che oltr'Alpe viene usato così anche al singolare), *pesto, pizza, tiramisu*...

Come si può notare, i prestiti linguistici riguardano in amplissima misura parole intere, "piene", come comunemente si chiamano, però un "frammento di parola", un suffisso, e cioè *-issimo* ha avuto e continua ad avere un successo senza eguali.

Nemmeno ci rendiamo conto, noi che l'abbiamo quotidianamente nel nostro bagaglio di parole e discorsi, di quanto sia linguisticamente economico: "piccolo/ piccol*issimo*, possibile/ possibil*issimo*" laddove in altre lingue, in francese per esempio, sarebbero necessarie due o più parole "*très petit*", o "*tout petit*", "*tout à fait possible*". Rapido, di facile impiego, simpatico, subito catturato in francese nel XII-XIII secolo, conobbe un periodo di limbo lessicale, ma venne in seguito ricuperato e tornò in auge. Lo includiamo al termine d'un lemma il nostro *-issimo*, *-issime* in francese, e subito la parola si gonfia, si allarga e malleabile com'è questo suffisso non si accompagna solo con aggettivi, ma con sostantivi, perfino nomi propri: *sublimissime, mélodramissime, Godardissime*...

Non molto tempo fa diventò il nome di un prodotto cosmetico francese, perdendo per l'occasione il suo statuto di suffisso : *Issime!* la perfezione assoluta, pare suggerire la pubblicità, basta la parola, anche se essa è un suffisso!

Immagini, sopra: *Entrechat* da Média Larousse; sotto: da virtualmusic.com

DAVID BOWIE : THE WHITE DUKE
PART 2 : THE RESURRECTION OF THE WHITE DUKE

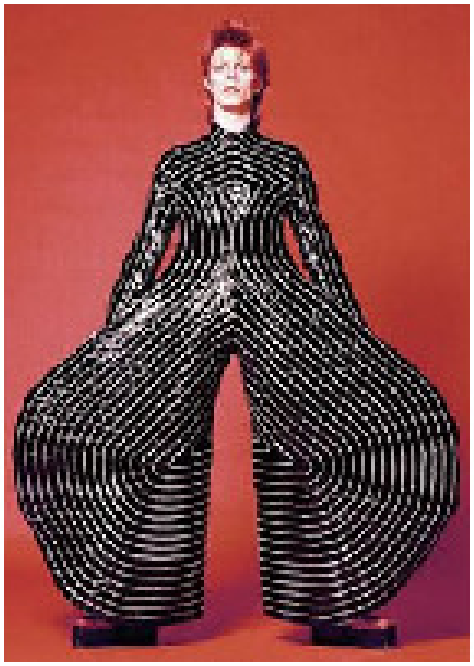
Testo in inglese e traduzione di ***Arianna Bellucci***

In 1973 Bowie 's new alter ego was born: Aladdin Sane, a modern genius of the lamp wearing a tight silver glossy leotard, his lobster orange dyed hair and a lightening painted on his left eye. David played with the double subtle pun and meaning of his character: in English Aladdin Sane means="Aladino sano di mente", but if you separate it: "A lad insane" that means="un ragazzo fuori di mente", anticipating youthful distress and the lack of dreams and hopes: it's up to you to make a wish and make it become true. David reaches world success with the song: "Life on Mars?", disguised as a sort of alien dandy: Hunky Dory, an exaggerated turquoise and pink make-up and a turquoise suit, his croony voice sings apparently non-sense lyrics, but he wants to express people's growing addiction to television, stereotyped thoughts and the incommunicability of modern times.

In 1974 Bowie transforms himself into another persona, Halloween Jack, singing with "The Diamond Dogs": "Rebel Rebel" creates a great sensation; young people gather to his sold-out concerts, lured by the absolute charisma of this mighty stage performer. Halloween Jack is a sort of space pirate of a post-apocalyptic city, with a blind eye and a black band on it, a lizard green costume, black boots: his rictus, his voice were more aggressive and stingy.

Another memorable costume was that one similar to a psychedelic fingerprint, with huge Dutch fisherman trousers. David began to have doubts about his sanity, as his life and mind were being fogged by cocaine, substances and alcohol abuse,dragging him into a whirlpool of self-destruction,detachment from reality, on the brink of losing his life, due to hangovers and any kind of excesses.

In 1976 David Bowie moves to West Berlin to be admitted to a clinic to get rid of his cocaine addiction and desperately grasping at his own life. A resurrection takes place.



David is a new man and wants to make a clean cut and transform his damned soul: he invents his new character, The Thin White Duke, a sleek and posh gentleman of the 40ies, a short bleached platinum hair,old-German styled, without any make-up, a sort of haughty Avant-Garde intellectual, with plain black and white clothes and his beloved old-fashioned high-waisted trousers. He is even accused of admiring and imitating young Weimar Republic intellectuals. In 1977 his 40ies-fashioned successes: "Heroes", "Absolute Beginners", "Ashes to Ashes" (The Berlin Trilogy).

In 1980 he decides to move back to England. A new era has just begun: the New Romantic and pop wave. His creativity sees a new dawn and his charm becomes stronger than ever. In 1981 the song "Under Pressure", sung with rock band Queen at Live Aid. "Let's dance!" (1983), "China girl", an exotic romance about love frailty and shifts. In 1984 a beautiful modern love serenade "Tonight" with Tina Turner. The White Duke appears in all his splendour: a white jacket and his high-waisted black trousers, stupendous and charming with a deep but sweet voice. In 1986 he even stars in a fantasy film "Labyrinth" and embodies Jareth, the goblin king, with a long blond wig.

In 1992 he meets and marries Somali-born supermodel Iman and then becomes a loving and devoted father to Lexie. They decide to leave London, move and settle in New York, as London has changed: he accuses the music world of ageism, pushing young talents and putting true professionals in the shadow.

Furthermore, London's complete Arabianisation is impending. New York is more stimulating and open, he grows fond of modern jazz. In 1997 "Little Wonder"; he dedicates himself to philanthropy and charity.

About religion he declares to be an open believer, against fanatism, partly Christian, but closer to Oriental transcendence, such as Buddhism, with just one God; but he can't understand why God forsakes us in ailment and what Man must forbear.

In 2014 this great man was diagnosed with liver cancer, which he faced with courage and dignity; he died peacefully on 10th January 2016, surrounded by his whole family; street shrines were made around the world, he was cremated and his ashes scattered in Bali, Indonesia.

"Toy", a new collection of posthumous songs is published. Three days before his death his last masterpiece was released: "Black Star" and "Lazarus, the Blind Prophet", a wonderful swan song and parting gift: the disease was griping and weakening him, still he sang with such strength. He imagines Hereafter, he's a prophet showing a Holy Book, there's just one religion, the atmosphere is bleak and gloomy with a black eclipsed sun, sinners are condemned to keeping on dancing.

He even jokes about death: "Take your passport and your shoes...", but David Bowie is a White Star now.

TRADUZIONE
DAVID BOWIE : IL DUCA BIANCO

PARTE 2 :
LA RISURREZIONE DEL DUCA BIANCO

Nel 1973 nacque il nuovo alter ego di Bowie: Aladdin Sane, un moderno genio della lampada che indossava una calzamaglia attillata argento luccicante, i capelli tinti arancione aragosta e un fulmine dipinto sull'occhio sinistro. David giocava con il doppio e sottile anagramma e significato del suo personaggio: in inglese Aladdin Sane

Immagine: da derstandard.at

significa: Aladino Sano di mente, ma se lo si separa: A lad insane = Un ragazzo fuori di mente; anticipando il disagio giovanile e la mancanza di sogni, obbiettivi e speranze: tocca a te esprimere un desiderio e farlo diventare realtà.

David raggunge il successo mondiale con la canzone : "Vita su Marte?" Travestito come una specie di dandy alieno: Hunky Dory, un trucco turchese e fucsia esagerato e un completo turchese; la sua voce a cantilena canta un testo apparentemente senza senso, ma egli vuole esprimere la crescente dipendenza della gente dalla televisione, dai pensieri stereotipati e l' incomunicabilità dei tempi moderni.

Nel 1974 Bowie si trasforma in un altra persona: Halloween Jack. Cantando con I Cani di Diamante "Ribelle Ribelle", crea un grande entusiasmo: i giovani si radunano ai suoi concerti da tutto esaurito, attratti dall'assoluto carisma di questo potente protagonista del palcoscenico. Halloween Jack è una specie di pirata spaziale di una città post- apocalittica, cieco da un occhio e una benda nera sopra, un costume verde lucertola, stivali neri: il suo ghigno, la sua voce più aggressiva e pungente. Un altro memorabile costume è stato quello simile ad una impronta digitale psichedelica, con enormi pantaloni da pescatore olandese. David iniziò ad avere dubbi riguardo la sua salute mentale, poiché la sua vita e la sua mente stavano venendo annebbiate dall' abuso di cocaina, sostanze e alcool, trascinandolo in un vortice di auto-distruzione, distacco dalla realta' ,sull'orlo di perdere la vita a causa di sbronze, ed ogni tipo di eccessi.

Nel 1976 David Bowie si trasferisce a Berlino Ovest per essere ricoverato in una clinica per liberarsi dalla sua dipendenza dalla cocaina, aggrappandosi disperatamente alla sua propria vita.

Avviene una risurrezione: David è un uomo nuovo e vuole fare un taglio netto e trasformare la sua anima dannata. Inventa il suo nuovo personaggio: Lo smilzo Duca Bianco, un gentiluomo dei vecchi anni '40 patinato e snob ; capelli corti ossigenati biondo platino, di stile vecchio tedesco, senza trucco, una sorta di intellettuale altezzoso

(Foto: whowhatwear.co.uk)

dell'Avanguardia con abiti lineari bianchi e neri e i suoi amati pantaloni a vita alta all'antica. Egli è persino accusato di ammirare ed imitare i giovani intellettuali della Repubblica di Weimer. Nel 1977 I suoi successi in stile anni '40: "Eroi", "Principianti Assoluti", "Cenere alla Cenere" (La Trilogia Berlinese).

Nel 1980 decide di di ritornare in Inghilterra. Una nuova era è appena iniziata: la corrente Neo-romantica pop. La sua creatività vede una nuova alba e il suo fascino diventa più forte che mai.

Nel 1981 la canzone "Sotto Pressione" cantata con la rock band Queen al Live Aid. "Balliamo !" (1983), " Ragazza cinese/ di porcellana", una romanza esotica sulla fragilità e sui turbamenti dell'amore. Nel 1984 una bellissima serenata d'amore moderna "Stanotte" con Tina Turner. Il Duca Bianco appare in tutto il suo splendore, una giacca bianca e i suoi pantaloni neri a vita alta: stupendo ed affascinante, con una voce profonda ma dolce. Nel 1986 recita perfino in un film fantasy, "Labirinto", ed impersona Jareth, il Re Folletto con una lunga parrucca bionda.

Nel 1992 incontra e sposa la supermodella di origine somala Iman e diventa padre amorevole ed attento di Lexie.

Decidono di lasciare Londra, si stabiliscono a New York poiché Londra è cambiata: accusa il mondo musicale di pregiudizi sull' età, spingendo i giovani talenti e mettendo nell'ombra i veri professionisti. In più la completa "arabizzazione" di Londra è incombente. New York è più stimolante ed aperta; si appassiona di jazz moderno. Nel 1997 "C'è poco da meravigliarsi". Si dedica alla filantropia e alla beneficienza.

Riguardo alla religione dichiara di essere un credente aperto, contro il fanatismo, in parte cristiano, ma più vicino alla trascendenza orientale, come il Buddismo, con un unico Dio; ma non può capire perché Dio ci abbandona nella sofferenza e ciò che l'Uomo deve sopportare.

Nel 2014 a questo grande uomo fu diagnosticato un tumore al fegato, che ha affrontato con coraggio e dignità; morì serenamente il 10 gennaio 2016 a New York, circondato dalla sua intera famiglia; piccoli santuari vennero allestiti nelle strade di tutto il mondo; venne cremato e le sue ceneri sparse a Bali, in Indonesia.

"Giocattolo", una nuova collezione di canzoni postume vene pubblicata. Tre giorni prima della sua morte viene pubblicato il suo ultimo capolavoro: "Stella Nera" e "Lazzaro, il Profeta cieco", un meraviglioso canto del cigno e dono d'addio: la malattia lo stava ghermendo ed indebolendo ma tuttavia cantò con una tale forza. Egli immagina l'Aldilà, è un profeta che mostra una Sacra Scrittura, c'è una sola religione, l'atmosfera è tetra e cupa con un sole nero eclissato, i peccatori sono condannati a ballare continuamente.

Egli perfino scherza sulla morte: "Prendi il passaporto e le scarpe..."; ma David Bowie è una Stella Bianca adesso.

(Foto: Pinterest)

PAUL AUSTER
un grande della letteratura mondiale

di *Marina Bonelli*

Circa un mese fa è morto un grande scrittore e intellettuale che ha segnato la storia della letteratura mondiale, l'ultimo grande romanziere americano. Come autore e regista di film (*Blue in the face* o *Smoke*) ha lasciato un segno profondo nella storia del cinema.

La sua vita è stata segnata da una grande tragedia: pochi anni fa lo scrittore fu costretto a decidere di staccare la spina al figlio di 44 anni, morto di overdose dopo essere stato accusato di aver dato una dose letale di droga alla figlioletta di 10 mesi. Diceva che quella morte gli "aveva accorciato la vita". Da allora le sue opere rispecchiano sempre più l'angoscia e il dolore.

Nei suoi libri dichiarava di "amare mettere insieme gente di tutti i tipi, classi e discipline". Ha portato nella letteratura contemporanea il quadro di New York e dell'East River.

Di famiglia ebrea (come Philip Roth e Allen Ginsberg), è il protagonista del post-moderno letterario. Amava la Francia dove visse a lungo dopo la laurea all'Università di Colombia.

Dopo la morte del padre scrive il suo primo "mémoire", *L'invenzione della solitudine*, sul rapporto tra un padre assente e il figlio. Il suo primo romanzo *La città di vetro* (primo libro della *Trilogia di New York* che lo rese famoso) fu proposto a 12 editori prima di venire pubblicato. Ma la sua New York non è la città luccicante, bensì un labirinto senza tempo pieno di mistero.

Scriveva con la penna stilografica perché la tastiera del computer lo intimidiva!

Grande intellettuale in cui l'opera letteraria sfocia in impegno civile e politico: collabora con alcuni scrittori americani (Stephen King, Jonathan Franzen, Jeffrey Eugenides e altri) nel *Il tuo dizionario d'America* che interpreta il malcontento del movimento culturale USA, chiamando il presidente Bush (cespuglio) "un arbusto velenoso di una specie estinta".

La sua lingua è elementare e semplice, unita allo scetticismo metropolitano, le trame sono avvincenti, la ricerca di qualcosa è sempre presente, unita alle visioni metafisiche: quasi sempre è evocato il caso, stuzzicato da piccoli fatti quotidiani. Si ispira a Beckett, Camus, Cervantes ed altri; è stato definito "il cantore della grande mela", per l'ambientazione quasi sempre newyorkese dei suoi romanzi e dei suoi film.

Nel *Paese delle ultime cose* racconta la sua avventura allucinante in una terra innominata e devastata. *La musica del caso* è una avvincente racconto "on the road" che diventa in realtà una storia sull'azzardo e sul potere sconfinato del caso.

Moon Palace è una prova di alta maestria narrativa ed è uno dei suoi romanzi più famosi: un viaggio nello spazio dai canyons agli sconfinati deserti dello Utah, e soprattutto nel tempo.

Non a caso il grande Don DeLillo disse: “I romanzi di Paul Auster risplendono per intelligenza e originalità”.

Follie di Brooklyn sembra una commedia dalla trama apparentemente spensierata, ma è una commedia che termina la mattina dell'11 settembre 2001, data oltre la quale i lieto fine diventeranno più amari e difficili.

Baumgartner (il suo ultimo libro) è un romanzo che sembra un testamento (e forse lo è, poiché è stato scritto quando già sapeva del cancro che lo avrebbe portato alla morte), è ossessionante, per le coincidenze e la casualità della tragedia del protagonista che è rimasto vedovo: c'è un finale aperto, cioè un vero finale non c'è....

Auster è, forse, l'ultimo grande romanziere americano: nessuno come lui ha indagato la casualità, l'esistenzialismo di fine '900, la metropoli, la lingua, i simboli.

Si dice che alla fine della lettura di un suo libro restino più domande che risposte, rimanga quel senso di solitudine che solo i grandi romanzi riescono a darci, quel senso di vera solitudine che spesso poi ci fa apprezzare anche le piccole gioie e gli occasionali incontri della vita.

Immagine rimossa per violazione del copyright

Paul Auster (Foto Today)

ALLA FINE DELL'IMPERO

di

Fulvio Donnini

L'impero romano d'Occidente termina nel 476 d.C. quando Odoacre depone l'imperatore Romolo Augustolo inviando le insegne imperiali a Costantinopoli all'imperatore d'Oriente di nome Zenone. L'impero romano d'Oriente o bizantino termina nel 1453 quando Costantinopoli, dopo essere stata assediata, cade sotto le armi dei Turchi guidati da Maometto II.

I territori di Morea (sud Peloponneso) e la città di Trebisonda (nell'odierna Turchia) sopravvivono come stati indipendenti fino al 1460 e al 1461.

La decadenza dell'impero romano d'Oriente era già in atto da molto tempo e i territori dell'impero bizantino si riducevano, nell'anno della sua caduta, alla regione di Costantinopoli e al Peloponneso greco.

In questo periodo si muovono e agiscono tre donne.

Anna Notaras Paleologina

Questa donna, alla caduta di Costantinopoli, si rifugia a Roma sotto la protezione del cardinale Bessarione il quale, in accordo con il Papa Pio II, stava coltivando il progetto di riportare la chiesa orientale sotto il controllo di Roma e di colmare i disaccordi teologici nati tra Occidente e Oriente tenendo anche presente l'avvento dell'Islam nelle regioni orientali. Fallita una crociata contro i Turchi, Bessarione e Anna Notaras cercano di fondare, senza successo, un piccolo regno bizantino in territorio senese. Si tratta del castello di Montalto e delle terre circostanti. L'idea è quella di creare un comune greco-bizantino. Negli atti la città di Siena si rivolge a Anna come moglie dell'imperatore Costantino XI Paleologo. È stata realmente la moglie dell'ultimo imperatore d'Oriente o Siena ha preso un abbaglio ? Non vi è risposta a questa domanda. Non vi sono altri documenti in cui viene additata come imperatrice consorte.

Il 1475, dopo la morte del cardinale Bessarione, vede la nobildonna bizantina trasferirsi a Venezia dove tiene vive in città le usanze della sua terra. Nella sua casa allestisce una biblioteca ricca di testi in greco e diviene la prima donna editrice collaborando con Nicola Ulasto e Zaccaria Kalliergis che erano fuggiti da Creta dopo l'avanzata dei Turchi. In quegli anni la donna si batte per l'indipendenza di culto e per il diritto al culto bizantino nella comunità ortodossa di Venezia.

Di educazione classica, grande esperta nelle lettere e nel sapere ecclesiastico e teologico, porta a Roma in salvo rari libri tra cui l'Odissea e preziose icone come quella del Cristo Pantocratore (Onnipotente). Con l'aiuto del cardinale Bessarione si prodiga per migliorare le condizioni dei profughi bizantini e

per liberare lo storico Giorgio Sfranze, ridotto in schiavitù dagli Ottomani. Poiché suo fratello Giovanni si converte all'Islam, Anna diviene erede di quasi tutte le sostanze della famiglia in Italia. A Roma accoglie anche il fratello convertito e le sorelle Teodora ed Elena.

Finanzia la nascita della "Scuola greca" in Venezia. Questa istituzione è destinata a diventare una delle istituzioni più importanti della città: la "Scuola di san Nicolò deiGreci".

Anna, figlia del Megas Doux (megaduca nella gerarchia militare), alta carica dell'impero bizantino, muore nel 1507. Incerta la sua data di nascita. Nel suo testamento, il lascito per la costruzione della chiesa bizantina di San Giovanni dei Greci in Venezia.

Elena Dragas

Nasce nel 1372 circa e muore a Costantinopoli nel 1450. Diviene imperatrice bizantina poiché sposa l'imperatore Manuele II Paleologo. Prima è imperatrice consorte e poi imperatrice madre con il figlio Costantino XI. Con il figlio condivide la carica fino alla sua morte essendo la moglie di Costantino XI morta durante il mandato dell'uomo. L'ultima imperatrice consorte in carica rimane Maria Comnena al potere fino al 1439 e sposa di un altro figlio di Elena (Giovanni VIII in carica prima del fratello Costantino XI).

Elena è la figlia del principe di Sebia Costantino Dragas e il suo matrimonio con Manuele serve per stringere un patto di non aggressione tra Bizantini e Serbi. Morto il marito e morto il figlio Giovanni la donna diviene l'ago della bilancia per la successione al trono. Sostiene la candidatura del figlio Costantino XI per lei più adatto a regnare rispetto all'altro figlio di nome Demetrio. Costantino ricerca la pace sia nei territori dello stato, sia all'interno della famiglia, il fratello l'opposto.

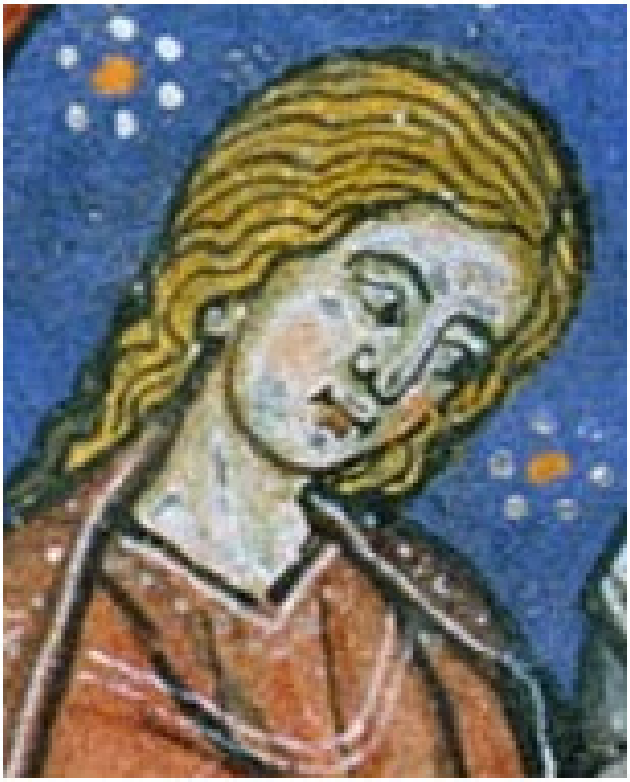
Per risolvere in pace la questione, Costantino nomina Demetrio despota della regione di Morea in Peloponneso

Dall'alto: Anna Notaras Paleologina (Foto Pinterest); Elena Dragas (Foto Wikipedia)

assieme a un altro fratello di nome Tommaso. Elena è, in sostanza, l'ultima Augusta dell'impero romano essendo i Bizantini i Romei (Romani) della parte orientale dell'impero.

Costantino XI muore sotto le mura di Costantinopoli durante l'assedio dei Turchi ottomani guidati da Maometto II. Il corpo dell'imperatore non è mai stato ritrovato forse perché fuggito sotto falso nome o forse perché smembrato da Maometto II e disperso in varie zone del suo ex-impero. L'anno è il 1453 e con la caduta di Costantinopoli termina la millenaria storia dell'impero romano.

Se teniamo presente che il regno di Morea cade nel 1460 e quello di Trebisonda nel 1461 possiamo arbitrariamente collocare la fine dell'impero 8 anni dopo il 1453.



Maria Comnena Trebisonda

Nasce a Trebisonda nell'odierna Turchia nel 1404 e muore a Costantinopoli nel 1439. Diviene imperatrice sposando l'imperatore Giovanni VIII Paleologo. Il loro non è un matrimonio d'amore, ma di stato.

Viene descritta come una donna affascinante e di estrema bellezza. Amante degli sport, organizzava battute di caccia a cui partecipava anche lei. Lo spagnolo Pedro Tafur scrive che la donna avesse rapporti sessuali con il fratello Alessandro fatto giungere da Trebisonda. In ogni caso il matrimonio con l'imperatore dura 12 anni e termina con la morte della donna mentre Giovanni era a Firenze. La coppia non ha avuto figli.

Maria Trebisonda muore a causa della peste e viene sepolta nel monastero di Pantocratone a Costantinopoli. Giovanni non si sposerà più e alla sua morte, nel 1448, salirà al trono il fratello minore Costantino XI.

Costantino, quando viene eletto imperatore, era vedovo tre volte (Maddalena Tocco nominata Teodora; Caterina Gattilusio; Caterina Notara) e non si risposa più, anche perché il suo matrimonio con Maria Brankovic, vedova del sultano ottomano Murad II, non si conclude per il rifiuto della donna.

Maria Comnena rappresentata in una miniatura francese del XIII secolo (Foto Wikipedia)

LA GALLERIA degli ARTISTI

dell'UNITRE

Il Tema di oggi è:
"Femminilità"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici.
Vi aspettiamo!

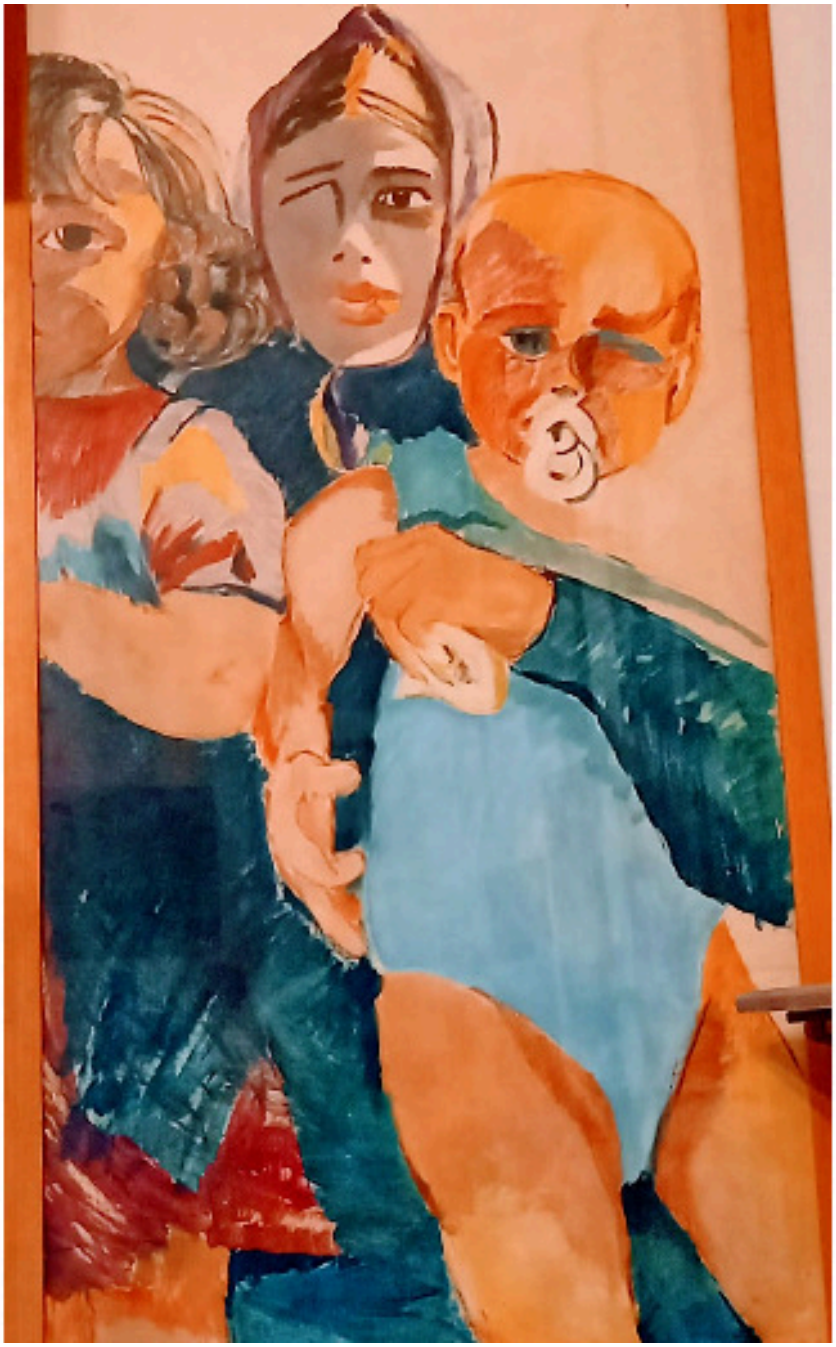
Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

"Femminilità" è un termine che fissa un concetto complesso e mi domando se l'abbia inventato un uomo per difendersi etichettando un mistero; o se l'abbia lanciato ambiguamente una donna per evitare ogni disvelamento; o piuttosto se l'abbia suggerito un dio, inanellando una curiosa sequenza di consonanti-simbolo: spirante, doppia labiale, liquida e, per chiudete, una tagliente dentale. Sembra un gioco enigmistico, ma anche una mossa elegante.

Sono gli elementi che troviamo nelle sfaccettature labirintiche della femminilità (il singolare e il plurale del termine sono infatti identici!) che ci vengono proposte dai quadri della nostra galleria di oggi: Claudio Bertola espone la delicata seduzione della **Giovane donna con fiori**, Rosanna Campra pone in primo piano la maternità totalizzante, nel quadro **Madre**; Niccolò Rotta , ci porta nel mondo fantastico dove non può mai mancare una prodigiosa figura femminile, qui **The Snow Queen**, intorno alla quale ruota l'universo del Bene o del Male, sempre con l'iniziale maiuscola.

Claudio Bertola

GIOVANE DONNA CON FIORI
(libera interpretazione da Zhang Jingna)
Olio su tela - 35x25



Rosanna Campra

MADRE

Olio su tela

Niccolò Rotta

THE SNOW QUEEN
(omaggio a Margaret Tarrant)
Olio su DMF - 30x22

LA STORIA

di *PIER ANGELO CHIARA*

Eratostene e la misura del diametro della Terra all'epoca della fine della Prima guerra punica (241 a.C.)

Eratostene di Cirene (276 a.C. ca.- 194 a.C. ca.), matematico, astronomo, geografo, poeta e filosofo fu un esponente importante dell'"ellenismo".

Alessandro Magno aveva realizzato un vasto impero dal 331 al 323 con la conquista dell'Impero Persiano e dei territori fino al fiume Indo. La civiltà greca si diffuse nel vasto impero, assorbendo i contributi di altre culture in questo presenti. Si originò così una nuova cultura: quella ellenistica.

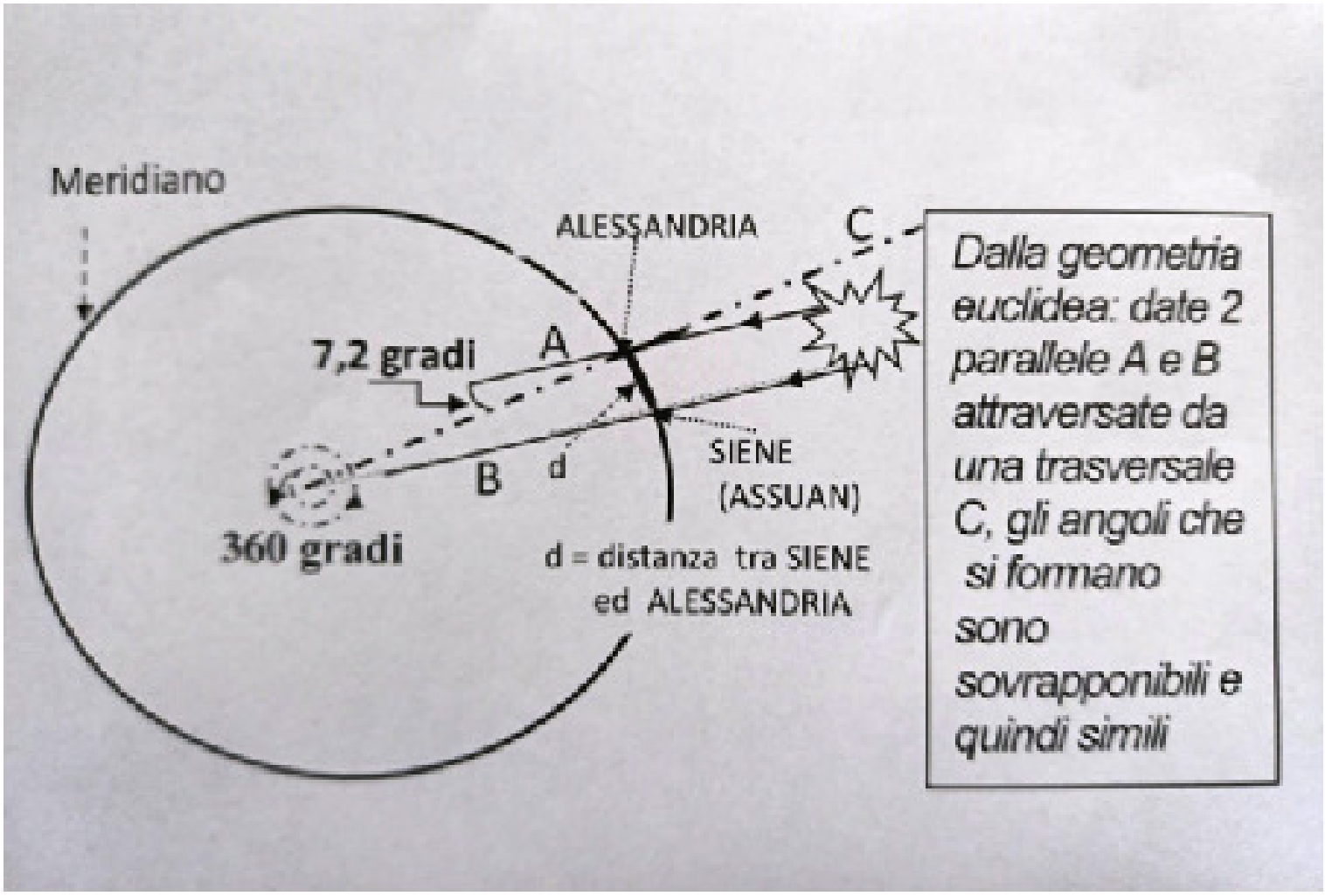
A seguito della morte di Alessandro Magno nel 323 a.C., i generali più importanti si suddivisero l'impero dando luogo ai Regni ellenistici. L'Egitto toccò a Tolomeo (fondatore della dinastia Tolemaica, che si estinse con Cleopatra nel 30 a.C.). Per convenzione degli storici l'"ellenismo" è un periodo storico-culturale dal 323 a.C. (morte di Alessandro Magno) al 31 a.C. (sconfitta ad Azio di Cleopatra-Antonio: l'Egitto divenne dominio di Roma).

Di fatto l'influenza della cultura ellenistica si stabilizzò nell'area geopolitica, che andava dalle colonie greche della Magna Grecia e della Sicilia fino alla Grecia-Macedonia-Tracia, ai Regni ellenistici dell'attuale Turchia, nonché della Siria e dell'Egitto.

Eratostene era direttore della famosa Biblioteca di Alessandria, capitale dell'Egitto tolemaico. Ma in tale città vi era un'altra istituzione importante, il Museo, meno nota della Biblioteca. Allora con tale termine si indicava non il luogo di esposizione al pubblico di oggetti, ma luogo delle Muse, ispiratrici delle arti e per estensione delle scienze. Un luogo inteso nella realtà, come frequentato da coloro che erano ispirati dalle Muse.

Si trattava di un centro di cultura, ove letterati, filosofi e scienziati esponevano i loro lavori, partecipavano a dibattiti e avevano incarichi di docenza. Era luogo d'incontro dei personaggi più brillanti del tempo, che venivano da tutto il mondo ellenistico; alcuni vi permanevano per lunghi periodi (come Euclide di Atene, con incarico di docenza; il quale diede una sistemazione organica alla geometria greca con un parziale suo contributo), altri per periodi più brevi (come Archimede di Siracusa).

Con le sue istituzioni culturali, il Museo e la Biblioteca, Alessandria d'Egitto era il centro culturale più importante dell'"ellenismo". In tale centro avveniva uno scambio culturale al massimo livello dello scibile umano allora conosciuto. La sinergia tra le nuove conoscenze e quelle consolidate apriva



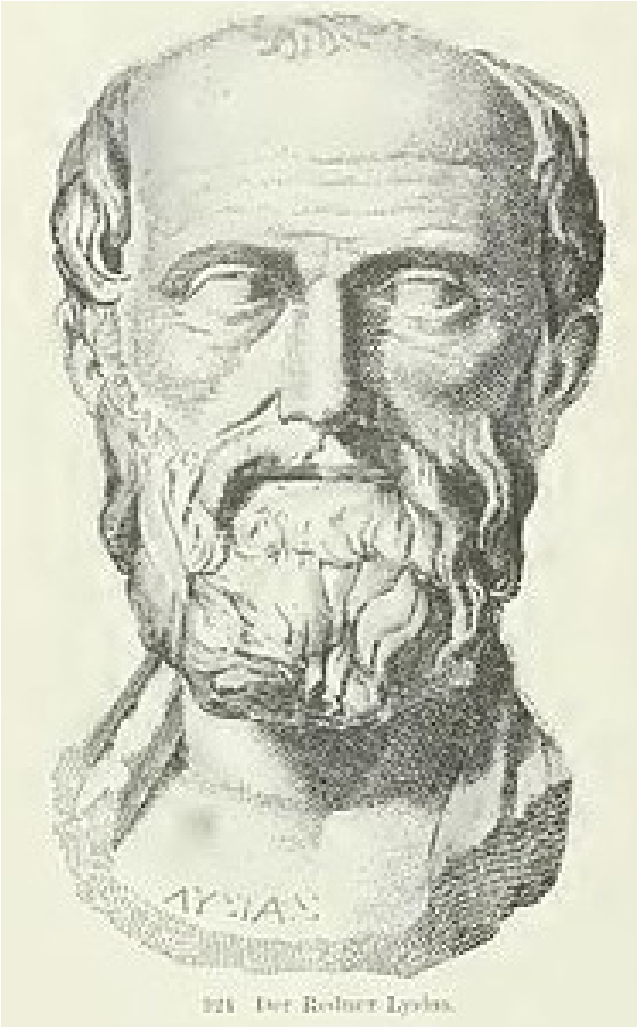
la possibilità di nuove scoperte e dell'avanzamento del sapere. In questo contesto culturale Eratostene mise a punto il suo procedimento per determinare la dimensione della Terra.

Il procedimento utilizzato è a dir poco stupefacente. Partì dalla osservazione di un'ombra generata da una esile asta verticale piantata nel terreno, investita dal sole, e effettuò soltanto la misura di un angolo: un procedimento semplice, apparentemente, ma articolato nell'impianto teorico basato su:

●ipotesi della Terra sferica degli astronomi ellenisti secondo cui la misura della lunghezza del meridiano è anche la misura dell'equatore

●conoscenze astronomiche e geografiche secondo cui gli astronomi ellenisti: a) avevano notato, che a Siene in Egitto (attuale Assuan), in prossimità del Tropico del Cancro (ca. 23°di latitudine Nord), a mezzogiorno del solstizio estivo, i raggi del Sole penetravano fino al fondo dei pozzi e non proiettavano ombra alcuna illuminando gli oggetti: il sole era allo zenit (sulla verticale del luogo); la stessa cosa non avveniva in Alessandria, ma i raggi solari incontrando un'asta verticale originavano un angolo d'ombra; b) consideravano i raggi del Sole incidenti sulla superficie della Terra paralleli tra loro, a causa della grande distanza e della differenza di dimensione tra il Sole e la Terra; c) ritenevano Alessandria e Siene su uno stesso arco di meridiano (mentre in realtà sono su due meridiani diversi con uno scostamento tra loro di 3° di longitudine); d) conoscevano la

Disegno prodotto da Pier Angelo Chiara



distanza tra i due centri pari a 5000 stadi egizi

●conoscenza della "geometria euclidea": secondo cui l'angolo d'ombra realizzato dal raggio del sole nell'incontrare un'asta verticale piantata in Alessandria era uguale all'angolo sotteso all'arco di meridiano tra Alessandria e Siene; la misura dell'angolo risultò di 7,2°

●conoscenza della matematica e delle proporzioni

●conoscenza del π "pi greco" (costante di Archimede) che stabilisce la relazione tra la lunghezza della circonferenza di un cerchio e il suo diametro. Il meridiano è la circonferenza di lunghezza X, come sviluppo di un elemento d'arco per 360°.

Pertanto in base a d) e all'angolo d'ombra misurato come sopraddetti, vale la proporzione matematica: 7,2°: 360° = 5000 stadi egizi : X X = 250000 stadi egizi Lo stadio egizio ha avuto oscillazioni nei secoli antichi. Assumendo il valore di 157,5 m dato da Plinio il Vecchio, scienziato autorevole dell'epoca romana, risulta il valore di 39375 km per la lunghezza dell'equatore, con un diametro pari a 12540 km. Si tratta di un valore prossimo alla misure moderne: 40076 km per l'equatore con il diametro della circonferenza corrispondente. di 12735 Km. Con l'oscillazione del valore in metri dello stadio egizio lo scostamento può esser valutato nel range tra il -3% e il +10%, un valore comunque orientativo come ordine di grandezza della dimensione della Terra.

Eratostene (foto Wikipedia)

MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di *Sergio Audenino*

Quarta lezione

Ai miei allievi dell'Università della Terza Età,
ai miei amici e conoscenti.
Corso intensivo di Meditazione e
Psicologia del Profondo

Continuiamo oggi ad illustrare la Meditazione, servendoci di *Candide, ovvero l'ottimismo*, perché anche questo grande romanzo di Voltaire ci porta, a mio parere, fuori del tempo, proprio come il *Visconte dimezzato* e ci permette di intuire l'ineffabile meditativo. Mentre in Calvino era l'esperienza del bene e del male a essere in gioco, in Voltaire è l'ottimismo ostinato di Candido, contro ogni evidenza del tutto negativa, a raccontarci con lo spirito caustico del suo autore, come un ottimismo troppo facile, sia altrettanto fuori luogo, differenziando così l'ottimismo meditativo da quello pregiudiziale di Candido.

La Meditazione è per sua natura ottimista, ma è tutt'altro che banale. Inizia infatti, non a parlare di benessere, ma piuttosto di sofferenza e delle sue cause, come nel primo discorso del Budda sulle quattro nobili verità, subito dopo la sua illuminazione. Soltanto dopo aver attraversato le prime due e il loro inferno, è possibile per il Budda accedere alle seconde due nobili verità della liberazione e della crescita spirituale.

Vediamo, ora, alcune gustose e tragicomiche esperienze di Candido. Egli fa parte di una illustre e nobile famiglia. Vive in un bellissimo castello e ha un precettore di filosofia dal nome Pangloss (colui che sa tutto), il quale gli insegna fin da bambino che noi abitiamo nel migliore dei mondi possibili (sono le teorie di Leibnitz allora molto in voga!), di conseguenza non possiamo che esserne felici e accettare serenamente tutto ciò che ci accade. Candido si innamora di Cunegonda la figlia del barone signore della splendida dimora, in cui vive la famiglia e in un momento di slancio amoroso le dà un bacio appassionato, contraccambiato dalla ragazza. Il barone però se ne accorge e scaccia a calci nel sedere il povero Candido, il quale perde di colpo privilegi e protezioni e, cacciato da quel paradiso terrestre del bellissimo castello, vive come qualsiasi altro poveruomo, piange e rischia di morire di freddo sotto la neve. Dove è mai allora il migliore dei mondi possibili, di cui gli ha sempre parlato il suo maestro, si domanda egli costernato.

Si trascina alla vicina città e si ferma triste vicino a una taverna. Lo notano così due uomini addetti alla ricerca di giovani validi per il servizio militare, che si dicono tra loro "guarda che bel ragazzo, fa proprio al caso nostro, ora lo invitiamo a pranzo". Così Candido, invitato gratis a pranzo, ricomincia a pensare di vivere nel migliore dei mondi possibili e Voltaire gioca con grande ironia la commedia degli equivoci. Candido è convinto di essere gratificato dal buon pranzo per chissà quale generosità dai due figuri e invece si trova presto in ceppi e costretto al servizio militare, pagando così lo scotto del suo essere stato credulone nella buona sorte di ricevere benefici da chi lo stava invece ingannando.

Sono tantissimi, spietati e crudeli gli episodi che Voltaire descrive, in cui il proprio benessere, costituito di averi, salute, ricchezze si trasforma rapidamente nel suo contrario, diventando male di vivere, disperazione, mancanza di libertà, violenza, cattiveria, sopruso, morte. Le dottrine ottimiste vengono allora cosi duramente sbeffeggiate e derise, che rimane nulla a cui potersi aggrappare. È curioso comunque come lo spirito tagliente e comico di Voltaire riesca comunque a imporsi quasi come valore di per sé, come capacità di distacco cioè da una realtà soltanto apparentemente felice e fortunata come quella di chi sta bene per condizione sociale, ricchezza, buona educazione, ma rimane in realtà ignaro, che può facilmente perdere tutti i propri vantaggi materiali, appena la fortuna ti volta le spalle. Basta una malattia, la vecchiaia la morte, il cambiamento di un regime politico, la guerra per mutare il destino, cosiddetto felice di milioni di persone. L'autore di Candido, vive peraltro nel settecento, l'epoca dell'illuminismo, in cui la Ragione umana, viene innalzata a divinità, la Dea Ragione, infatti, con i suoi templi, nei quali viene celebrata, in quanto ci si illude che la

Ragione metterà fine ad ogni torto, ingiustizia e infelicità.
Ma proprio essa, viene da Voltaire derisa in lungo e in largo come il mito più falso e inutile che la storia abbia mai prodotto. Gli uomini fan di tutto, cioè, per usare la ragione per scopi tutt'altro che benevoli nei loro reciproci confronti e perseguono il loro immediato interesse nel modo più meschino e ottuso.
Cogliamo allora qui, al confronto con l'ottimismo pregiudiziale e ideologico di Candido e del suo precettore Pangloss, circa il vivere nel migliore dei mondi possibili, l'ottimismo realistico della proposta del Budda, fin dal suo primo discorso, come si è detto sulle quattro nobili verità. Le prime due recitano infatti che esiste Dukkha, la sofferenza, e le sue cause, costituisce una disamina attenta e approfondita sulla sua inevitabile realtà, la quale ha da essere conosciuta in prima persona,

accettata e per nulla elusa, con un qualche trucco, come ad esempio cercar soldi e potere, benefici esclusivi e vantaggi a scapito degli altri.
È straordinario il modo in cui Budda affronta il dolore della madre, che ha perso il figlioletto, nella "Parabola del seme di senape", che tramanda la tradizione circa lutto e sofferenza. Kisa Gotami perde il proprio figlioletto e vaga disperata nel villaggio, con il piccolo morticino in braccio, in cerca di una medicina, che lo riporti in vita. Qualcuno la indirizza al Budda, cui chiede il rimedio. "Kisa Gotami,

sappi che io conosco un modo per riportare in vita tuo figlio", risponde il Budda. "Illuminato sono disposta a tutto per salvare mio figlio", dice la donna". Rimanda il Budda: " Se è così trovami ciò di cui ho bisogno... portami un seme di senape, ma non uno qualsiasi... fattelo dare da un abitante d'una casa, in cui non sia mai morto nessuno... portamelo, e io ti prometto che riporterò in vita tuo figlio".
Ella comincia allora a girare per le case e in ognuna sente racconti di morte, maturando così poco alla volta nell'esperienza la realtà della morte come parte integrante della vita.
Osserviamo che il Budda non le fa una predica, poniamo, del tipo "guarda, il tuo bambino è volato in cielo ed è diventato un angioletto", proponendole una credenza direttamente opposta a quella dolorosa, quasi a voler subito pareggiare il dolore con una felicità. Le dice invece subito di fare qualcosa, di andare tra la gente e di sentire cosa racconta, circa il fatto comune della morte, come se fosse una ricetta immediata infatti, contro quel dolore. La donna realizza così nella esperienza di fare delle cose concrete come l'entrare in tante case e parlare con tante persone il fatto pervasivo e ubiquitario della morte; così decide infine da sè, persuasa, di seppellire il proprio bambino.
Molto spesso nei gruppi di meditazione, vengono enunciate le quattro nobili verità, con l'attenzione che scivola subito, però, sulle seconde ottimistiche, che parlano di salvezza e della possibilità di venire a capo della sofferenza: si esce dalla sofferenza (terza) e lo si fa attraverso il nobile ottuplice sentiero (quarta). Il gruppo allora è molto contento di incontrarsi in un luogo ameno, nutrirsi di un buon cibo e di potersi realizzare in una vacanza rilassante e istruttiva tra buoni amici di fede buddista - mi auguro che non sia sempre solo così! -.
Di fatto, non è facile tematizzare con sufficiente profondità le prime due nobili verità, cosa che certamente riesce meglio nel lavoro psicoanalitico, il quale si ferma subito sulla sofferenza, non la dà per scontata, come fa il Budda con Kita, sapendola svestire del proprio tessuto immaginario, o proponendo se volete di elaborarla, quasi digerendola pazientemente poco alla volta.
Potremmo dire che tracciare un sentiero spirituale, non vuole affatto dire seguirne uno, vale a dire uno schema, una prospettiva di per sé ottimistica infine, ma nella sostanza ideologica, come quella che ridicolizza Voltaire nella figura di Candido.
Come tale il percorso spirituale è un processo unico, differente per ogni individuo. Il quale ha una storia diversa da ciascun altro, con sofferenze diverse, che van davvero viste e riconosciute puntualmente, per poi poter intuire che esiste anche la possibilità di alzare lo sguardo e tornare a veder le stelle.

(Continua)

Sergio Audenino, Genova 19/5/024.

IN VETRINA

MARISA BERNARDI Invia le foto di alcune creazioni realizzate durante il Corso IL GOMITOLO tenuto da BIANCA BALOCCO che offre, come scrive Marisa, “spunti lavorativi e un'ottima compagnia”.

Borsa
Formato 41x 41
In tre colori. Piastrelle e punto alto incrociato
(eseguito da MARISA BERNARDI)

Gilet
(eseguito da ANTONIA MASTROMATTEO)

ALTRE OPERE DI **MARISA BERNARDI**

Realizzato con cotone.
Può essere inutilizzato come puntaspilli o come segnaposto.

Una pratica borsettina in formato 16x16.
Realizzata con uncinetto 3,5 e filato Swan.

Filato swan. Con manici acquistati al mercato.
Fondo rettangolare punto basso nero.
Formato 34x44. Fondo 36x9.

- Che cosa vedi? -

Foto casual di RO n. 1

(confronta la visione con la realtà nella pagina seguente)

- Che cosa vedi? -

Foto casual di RO n. 2

(confronta la visione con la realtà nella pagina seguente)

- Che cosa vedi? -

ecco cosa c'era
dietro alla foto casual n. 1

Anche in tinello
arriva a sorpresa un
Pompiere
uscito dalle foglie di rosa...
Fissato subito con un clic!

RO

- Che cosa vedi? -

ecco cosa c'era dietro alla foto casual n. 2

Nella fretta appoggio sulla sedia cose varie da sistemare poi...
quando le riprendo vedo un Amerindiano
che forse si riposa dal lungo viaggio!

RO

Il Paese di BenEssere

Spettacolo a cura dei Corsi UNITRE:

Ascolto della musica classica (Nicoletta Lupoli)
Canto corale (Sonia Donnini)
Il Gomitolo (Bianca Balocco)
La danza dell'Alchimista (Clara Brunod)
Storia del cinema (Loredana Villa)
Taglio e cucito (Leda Barbera)
Teatro (Rita Pensa)
Tedesco (Enza d'Amuri)
Tessitura (Augusta Moletto)

Da un'idea di Bianca Balocco
Coordinazione: Anna Paola Mossetto e Armando Marabotto

Vi aspettiamo numerosi mercoledì 5 giugno alle ore 16.30
presso la RSA RICHELMY - Via San Donato 97, Torino

e in collaborazione con IC Rita Levi Montalcini

Ingresso libero

Informazioni e Prenotazioni : Segreteria UNITRE Torino 1975: 011 5363924

STORIA DEL TEATRO

Relatore: Prof. Domenico Castello

laureato in Discipline dello spettacolo
ed ex primario del reparto di Pneumologia presso
l'ospedale infantile "Regina Margherita" di Torino

Vi aspettiamo numerosi mercoledì 12 giugno alle ore 16.30
presso la RSA RICHELMY - Via San Donato 97, Torino

Ingresso libero

Informazioni e Prenotazioni : Segreteria UNITRE Torino 1975: 011 5363924

Il violino e la viola: storia, caratteristiche e differenze

Relatrice: Nicoletta Lupoli
Al violino e alla viola: Roberto Musso

Mercoledì 19 Giugno h. 16,30

presso la sala polivalente della RSA Richelmy, Via San Donato 97, Torino

Ingresso libero

Informazioni e Prenotazioni :
Segreteria UNITRE Torino 1975: 011 5363924

Il nostro **grazie** a tutti i protagonisti dell'UNITRE Torino che hanno collaborato a questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Lingua inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Pier Angelo Chiara: Storia del Piemonte
Iolanda Davletbaiev: Segreteria Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia

Allievi e Amici

Marisa Bernardi
Claudio Bertola
Marina Bonelli
Claudia Bonino Cavallaro
Maria Pia Cusimano
Maria Teresa Fiore
Mariagrazia Margarito
Antonia Mastromatteo
Niccolò Rotta
Giulietta Rovera
SARA

ARRIVEDERCI

A

LUGLIO !

Ripassiamo insieme i proverbi del mese:

Quando luglio è molto caldo, bevi molto e tienti saldo.

Luglio poltrone porta la zucca col melone.

Presto la pioggia suol venire a noia, ma in Luglio è un ricco dono e apporta gioia.

Per Santa Maddalena (22 luglio) la noce (e la nocciola) è piena.

Per Santa Maddalena si taglia l'avena.

Per Santa Maddalena se il grappolo è serrato, il vino è assicurato.

Per Santa Cristina (24 luglio) la sementa della saggina.

San Giacomo (25 luglio) con i tetti bagnati, del vin siamo privati.

La pioggia di Sant'Anna (26 Luglio) è una manna.

Se piove tra luglio e agosto, piove miele, olio e mosto.

(... altri potremmo inventarne noi e mandarli alla rivista...)
NdR